LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

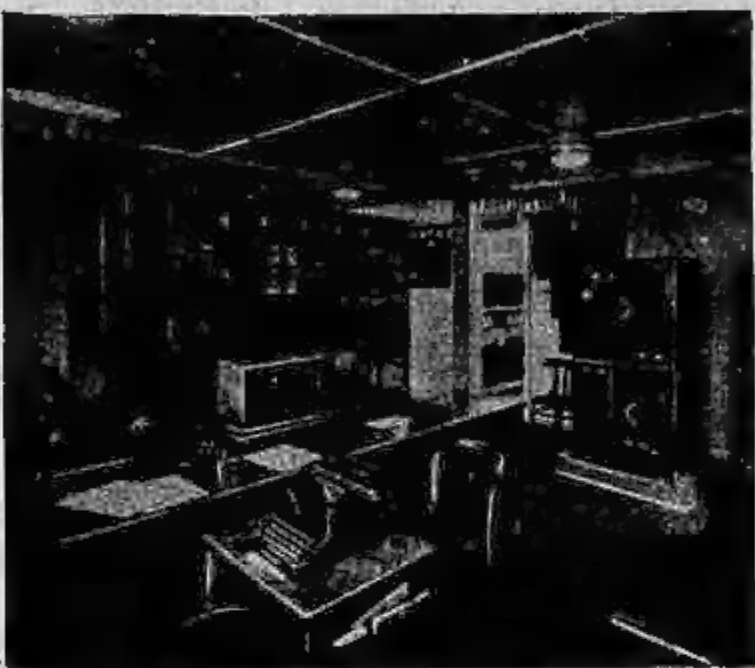
TORINO, Giovedì-Venerdì 31 Maggio-1 Giugno 1934 - Anno XII

- Anno 68 - Num. 129) (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA 5 COLONNE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

PRIMATI ITALIANI SCONOSCIUTI

Una festa radiodiffusa dal mare a settemila km. di distanza

La cabina radio del transatlantico «Rex»

Si può ormai affermare che nessuna nave della marina mercantile del mondo, di almeno mille tonnellate di stazza, è priva di impianto radiotelegrafico. La Marina italiana vi è obbligata da disposizioni tassative e tutte le sue navi comunicano ogni giorno, attraverso la stazione radiotelegrafica di Coltano, la loro posizione geografica che viene ritrasmessa subito a Roma e segnata sul gran quadro della dislocazione; cosicchè in qualsiasi momento è possibile sapere in qual punto dell'Oceano si trovi ciascuna nave e con ciascuna si può comunicare radiotelegraficamente.

La esigenza del servizio

Ben diversa è la condizione rispetto alle comunicazioni radiotelefoniche le quali esistono soltanto sui grandi piroscafi e sulle motonavi transatlantiche e di lusso, destinate ai viaggi sulle più importanti linee fra l'uno e l'altro continente. Le esigenze d'un servizio radiotelefonico sono assai più complesse, costose e faticose di quelle radiotelegrafiche, per le quali la segnalazione Morse è presto fatta.

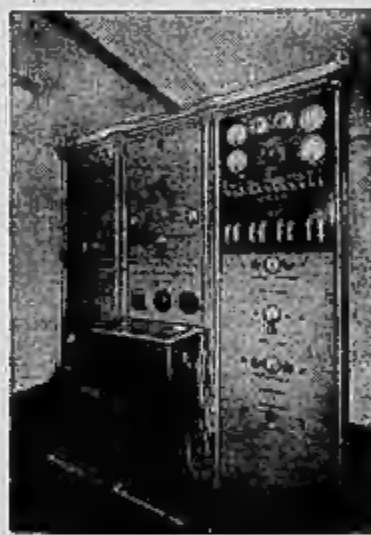
Oggi su alcuni — tra i principalissimi ma ben pochi — transatlantici mondiali, sono in funzione, oltre il servizio radiotelegrafico, anche gli impianti radiotelefonici. Ad esempio, sul massimo dei nostri transatlantici, il Rex, esiste una installazione radiotelefonica, per mezzo della quale il passeggero, stando in una cabina telefonica ed avendo a disposizione un ordinario apparecchio da tavolo, può conversare con i suoi parenti ed amici, il cui telefono sia collegato ad una rete telefonica interurbana, collegata a sua volta ad una stazione radiotelefonica atta a stabilire il «ponte radio» fra nave e terra. Così pure ognuno da casa propria può chiedere la comunicazione telefonica col passeggero che trovasi a bordo del transatlantico. L'installazione del Rex è la più perfetta e potente, in confronto di qualsiasi altra nave del mondo: e ne è una prova l'esperimento meraviglioso del quale nessuno ha parlato pubblicamente, ma che formò l'ammirazione degli interessati in un notevole viaggio, come diremo.

La stazione radiotelefonica del Rex allacciandosi con la stazione radio di Coltano, può avere la comunicazione con qualsiasi abbonato delle nazioni del regime europeo collegate per filo all'Italia; mentre altre stazioni terrestri americane, australiane, e delle Isole Filippine, provvedono agli allacciamenti con gli utenti telefonici ad esse collegati attraverso le rispettive reti telefoniche nazionali ed internazionali.

La perfezione dell'apparato

Per l'esercizio di questi complessi servizi di radiocomunicazioni, sono imbarcati sul Rex sette ufficiali radiotelegrafisti. E' grazie alla perfezione di questo apparato radiotelefonico, che è stato conquistato il primato (- «record» come si diceva una volta) di portata per radiodiffusione da una nave, essendo, questa radiodiffusione, stata eseguita alla distanza di circa settemila chilometri, quale è quella che intercorreva fra New York ed il Rex in navigazione nel Mediterraneo, a nord della Corsica.

Ed ecco come avvenne. Un forte gruppo di passeggeri americani che ultimamente si recavano da New York a Roma, aveva proposto alla Società Broadcasting di effettuare una ritrasmissione in tutti gli Stati Uniti, della emissione che avrebbe dovuto aver luogo da bordo del Rex il giorno prima dell'arrivo della nave a Genova. I tecnici della «National Broadcasting» risposero di ritenere impossibile tale ritrasmissione per la eccessiva distanza segnata dai settemila chilometri e perciò declinavano l'incarico. Ma gli operatori del Rex, appena seppero della proposta, sentendosi sicuri del risultato, proposero di fare una prova preliminare, dopo la quale si sarebbe o meno fatta la trasmissione che fosse apparsa possibile.

Ed i risultati ottenuti dai nostri apparecchi e dai nostri uomini furono così brillanti che i tecnici americani si indussero ad accettare e fissarono per il giorno dopo la trasmissione effettiva dalla nave, con la ripetizione in tutto il territorio degli Stati Uniti, a mezzo di tutte le stazioni di radiodiffusione americane.

L'apparato ricevente radiotelefonico

Un altro trionfo del «Rex»

La trasmissione da bordo del Rex durò quindici minuti: il capo del gruppo americano ed il cappellano tennero due brevi discorsi di saluto e di informazione, diretti specialmente alle famiglie ed agli amici dei viaggiatori; e la celebre artista lirica Rosa Ponselle cantò l'Ave Maria di Schubert accompagnata dall'orchestra di bordo. La trasmissione giunse a New York, direttamente dal Mediterraneo, in modo chiarissimo e perfetto non perdendosi una parola e la ritrasmissione con le stazioni radio americane riuscì perfettamente. Ciò fu constatato da numerosi marconigrammi che qualche ora dopo la trasmissione cominciarono a giungere a bordo della nave dalle famiglie dei passeggieri le quali dicevano d'aver perfettamente sentito quanto era stato radiodiffuso, con rallegramenti agli organizzatori ed esecutori del programma.

Questa radiotrasmissione costituisce finora il massimo dei risultati ottenuti con la radiotelefonia, poichè nessuna nave tedesca od inglese, che sono tra le più perfettamente dotate, ha potuto raggiungere quanto fu conquistato dal nostro magnifico transatlantico; il quale oltre il «nastro azzurro» della velocità può aggiungere questo altro trionfo, dovuto pur esso al genio italiano, ai suoi giusti vanti nella realizzazione delle comunicazioni mondiali.

MARINO

Campionato mondiale di calcio

Primi tempi

A FIRENZE: Italia 1 - Spagna 1. Il punto per l'Italia è stato segnato da Ferrari a pochi minuti dalla fine del tempo.

A BOLOGNA: Austria 1 - Ungheria 0.

A MILANO: Svezia 0 - Germania 0.

Le norme per il traffico di divise con l'estero

Roma, giovedì sera.

Il Ministero delle Comunicazioni ha impartito speciali norme a tutti gli Uffici Postali e telegrafici del Regno per gli invii di lettere assicurate, vaglia internazionali e per qualunque operazione di danaro con l'estero, e ciò in applicazione al decreto del Ministro delle Finanze in data 26 maggio corrente, relativo alle norme che regolano le operazioni in cambi e divise. Il pubblico interessato potrà rivolgersi a qualunque Ufficio Postale per avere conoscenza precisa delle norme impartite.

Il Duce riceve Tullio Cianetti

Roma, giovedì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto Tullio Cianetti, Commissario della Confederazione nazionale Sindacati fascisti dell'Industria, che Gli ha riferito su talune questioni di carattere economico ed organizzativo.

Aeroplano francese precipitato a Croydon

Gli aviatori uccisi - Quattro case danneggiate - Due rimesse distrutte

LONDRA, giovedì sera.

Due aviatori francesi sono rimasti uccisi stamane a Croydon, avendo il loro aeroplano urtato contro un palo d'acciaio, mentre partiva dall'aerodromo con la posta per la Francia. Quattro case, sulle quali l'aeroplano si è sfracellato, sono rimaste gravemente danneggiate e due rimesse completamente distrutte. L'accidente si è verificato poco prima delle cinque, mentre l'aerodromo era avvolto in una fitta nebbia.

Disastroso incendio in una miniera cinese

32 morti e oltre 100 feriti

TIENTSIN, giovedì sera.

In seguito ad un incendio scoppiato in una miniera a Tangchia Chwang, vi sono stati 32 morti e 113 feriti. I danni sono ingentissimi.

Piroscafo mancese attaccato dai russi

Charbin, giovedì sera.

Un altro piroscafo mancese è stato preso a fucilate dalle guardie sovietiche sull'Amur, presso Taheide, in vicinanza della frontiera. Nei circoli giapponesi si osserva che questi incidenti rendono la situazione sempre più difficile, tanto più che i russi hanno concentrato ora a Blagovestscensk otto cannoniere fluviali, evidentemente nell'intento di ostacolare la navigazione. Il ministro degli Esteri mancese ha inviato una protesta al console generale sovietico, ma questi non ha ancora risposto, asserendo di essere ammalato.

Tre films americane proibite in Polonia per offese alla Nazione

Varsavia, giovedì sera.

Tre films americane della «First National», «Warner» e «Vitaphone» sono state proibite. La prima perchè il nome di un pugilista che si comporta slealmente è identico a quello del campione polacco-americano della libertà, Pulaski, ed egli adopera parole offensive per la Polonia; la seconda perchè a un delinquente è stato dato il nome dell'eroe nazionale polacco Kosciusko, la terza perchè offende intenzionalmente il buon nome del popolo polacco.

Il trittico rubato a Gand parzialmente recuperato

Bruxelles, giovedì sera.

L'*Independence Belge* pubblica stamane la sensazionale notizia che un sacerdote di Gand ha ricevuto una lettera anonima in cui ha detto che due parti del celebre quadro d'altare dei fratelli van Eyck, rubato qualche settimana fa, si trovavano in un bagaglio giacente alla stazione di Bruxelles. La ricevuta del deposito era inclusa nella lettera. Questa continuava dicendo che la terza parte sarebbe stata restituita verso il pagamento di un milione di franchi.

Infatti, le due parti sono state ritrovate nel bagaglio indicato. Taluni sollevano dubbi sulla loro autenticità, ma il giornale dichiara che sono proprio i quadri rubati.

Il cordoglio di Mascagni per la morte del suo librettista

Livorno, giovedì sera.

Profondo cordoglio ha suscitato in ogni strato della cittadinanza la morte del poeta Giovanni Targioni Tozzetti, che era conosciuto ed apprezzato in tutta l'Italia con l'appellativo di «librettista di Mascagni».

Il grande Maestro livornese, che si trova in questi giorni a Livorno, sinceramente addolorato per la scomparsa dell'amico e collaboratore, pubblica oggi sul *Telegrafo* il seguente accorato saluto:

«E' morto un galantuomo! Ed a me pare che la dipartita di Nanni sia la chiusura del ciclo dell'arte mia. Con lui iniziai il mio cammino sull'aspra via dell'Arte; la sua collaborazione artistica mi fu sempre di buon augurio. E nessuno potrà mai immaginare quale colpo terribile sia per me la morte sua, proprio nel momento in cui la sua grande mente e la sua vena poetica scrivevano la parola fine al libretto del *Nerone*. Corretto, riveduto, reso perfetto in questi ultimi giorni della sua spietata malattia.

«Povero Nanni! Mi desti il fresco fiore della tua poesia col classico libretto di *Cavalleria Rusticana*; ed oggi mi lasci con l'ultimo tuo canto, il libretto del *Nerone*, e non potrai ascoltare la mia parola di ammirazione, di riconoscenza, di commozione.

«Quale destino crudele! Ma non importa. Questo *Nerone* sarà per me, come per te, il Canto del Cigno. Ma il tuo nome resterà legato al mio dalla prima all'ultima opera mia. Nessuno potrà mai disgiungere i nostri nomi nell'arte, come nessuno tentò mai di spezzare la nostra amicizia nella vita. Amicizia sempre fedele ed affettuosa per oltre sessant'anni».

La carovana del "Giro,, ritorna al mare

Guerra primo in volata ad Ancona

Gli attacchi in salita di Trueba e Barral movimentano la corsa

La vittoriosa volata di Guerra a Teramo

L'ordine d'arrivo

1. GUERRA alle 17,21'4";
2. OLMO;
3. CAMUSSO;
4. Zucchini; 5. Piemontesi; 6. Meini; 7. Cazzulani, Morelli, Rogora, Demuysère. Poi leggermente staccato Vignoli, Cotti a 35 secondi da Vignoli.

Le posizioni di classifica non cambiano. Guerra conserva la maglia rosa e Cotti la maglia bianca.

Schermaglie in salita

Macerata, giovedì sera.

Guerra si è presentato stamane al controllo di partenza col più largo dei sorrisi, e ha risposto con maggior cortesia del solito agli ammiratori, che, da ieri, non gli lasciano un attimo di pace, nè un istante di tranquillità, per quanto Massone, il direttore sportivo della «Maino», e Cavanna, il fidato massaggiatore del mantovano, cerchino in ogni modo di prevenire e reprimere ogni tentativo di invasione da parte dei tifosi.

Ieri, Guerra, non solo si è riconquistato la «maglia rosa», ma si è anche sbarazzato di uno dei suoi più pericolosi avversari: Olmo. Guerra non lo ha detto, ma Olmo, più di ogni altro, gli dava seriamente da pensare.

L'incognita Camusso

E' successo a Olmo, nella Campobasso-Teramo, quello che è toccato al campione d'Italia nella Bari-Campobasso. L'incidente di Guerra, allora, ebbe conseguenze meno dure, perchè perdendo la «maglia rosa» il mantovano restava ancora secondo in classifica, con un brevissimo distacco da Olmo. Quest'ultimo, invece, ha perduto con la «maglia rosa» non pochi minuti, quasi undici, tanto da dover quasi rinunciare alla lotta per il primato.

C'è ancora, però, un osso duro da rodere per Guerra: Camusso. Questo atleta ha sferrato ieri la sua offensiva, nell'ultima parte della corsa, in compagnia di Cotti, attuale «maglia bianca», con una decisione tale da lasciar pensare che egli non intende finire il Giro in posizione molto arretrata. Quando pensate che Camusso ha con sè un Cazzulani, che va assai forte, e un Rogora, che migliora di giorno in giorno, non potrete dare certamente torto a Guerra quando vede in Camusso l'ultimo ostacolo, uno dei più severi, per continuare con un po' di calma e di tranquillità le altre tappe del Giro. Vedremo se la «pulce» italiana darà da pensare al buon Guerra, che in questi ultimi tempi non ha avuto che dispiaceri...

Inizio calmo

Eccoci in piazza Vittorio Emanuele dove i corridori hanno attratto una folla enorme. Passiamo dalla signorina Focesi per la solita razione mattutina di caramelle: c'è una novità oggi, un supplemento in «bonbons...». Ringraziamo e facciamo posto agli altri che attendono la graziosa distributrice. Ci portiamo alla partenza, che il segretario federale di Teramo dà, con precisione cronometrica, alle dieci. Sono appena 188, i chilometri della tappa odierna, ma tali da favorire qualche fuga. Le nostre speranze di arrivare presto in Ancona sono nelle mani di Camusso e soci...

Dopo Teramo lasciamo alle nostre spalle la Traversa e Villa Lempa (Km. 21,400), per giungere ad Ascoli Piceno col gruppo — attualmente i corridori sono 63 perchè stamane i rappresentanti della famiglia Mara, Michele ed Enrico, non si sono presentati — alle 11,14. Inutile dire che fino a questo punto (Km. 34,7) non è avvenuto nulla, proprio nulla. Il traguardo a premio è vinto da Meini, seguito da Battesini, Guerra, Rovida col gruppo alle spalle. Naturalmente Guerra non si è impegnato.

Anche dopo Ascoli non ci sono fasi di palpitante interesse: vi è invece molta polvere. Passiamo Taverna Piccinini (Km. 44,500) e iniziamo la unica salita notevole della giornata, quella della Croce di Casale. E' Pancera che conduce per un buon tratto, poi Trueba scatta e se ne va con una azione potente. Parte alla sua caccia Vervaecke, poi il grosso. Restano insieme Guerra, Barral, Bertoni, Camusso, Cazzulani e Andretta. Guerra è nell'avvio e non si fa staccare; con un'azione progressiva il gruppetto è su Trueba, che non insiste.

Subito dopo il ricongiungimento, Camusso ha un nuovo scatto: è una finta, però, perchè quando Vervaecke gli si porta a fianco per coadiuvarlo, Camusso scuote negativamente il capo: il bravo Vervaecke aveva capito male le vere intenzioni del «poulain» della Gloria. Trueba opera un nuovo ma inutile scatto, al quale risponde solo Rinaldi. Poco dopo, scemando l'andatura, riprendono anche Olmo e gli altri.

Poi viene il turno di Barral, che riduce il gruppo a quattro componenti: Camusso, Barral, Bertoni e Mealli, seguiti da Trueba, Vervaecke e più addietro da Guerra e Olmo. Poi lo spagnolo e Vervaecke riprendono i quattro. Olmo lascia Guerra, puntando sui primi. Dopo un nuovo scatto di Barral si staccano Mealli, che riprende, poi Olmo e Guerra.

Barral attacca

A 150 metri dalla cima scatta Barral, guadagnando una cinquantina di metri su Camusso. In cima (Km. 61,300) il vantaggio di Barral è di settanta metri circa su Camusso, Trueba, Bertoni, Olmo e Mealli. Guerra insegue a circa 150 metri. Nella susseguente discesa i distacchi si annullano tutti, e i migliori riprendono. Verso Amandola è Demuysère che conduce, tallonato da Zucchini e da Guerra: in tutto, ora sono quindici, poi poco alla volta il gruppo aumenta e i suoi componenti diventano trentaquattro.

Sulle montagne rosse che ci portano al controllo rifornimento di Tolentino (Km. 116,300), qualche scatto di scarso effetto disturba la marcia dei meno disposti a pedalare velocemente, e non apporta mutamenti di sorta nella formazione di testa.

Si respira: il sole è scomparso dietro una buona cortina di nubi che dovrebbero ripararci per tutta la giornata.

A Tolentino, dove è fissato l'unico controllo rifornimento della giornata, il gruppo compatto transita alle 14,10, dopo ore 4,10 di modesta marcia. C'è un'unica soluzione per la tappa odierna: la volata. Vedremo se sarà così.

A Macerata (Km. 134,300) i corridori giungono alle 14,35. Mancano a questo punto ancora 54 chilometri per raggiungere Ancona. Finora si è marciato a meno di 30 Km. all'ora.

VITTORIO ZUMAGLINO

Vittoria di Gios del Dopol. Fiat nel G. Premio F.R.I.G.

Sul percorso Torino, Ivrea, Reca, Venaria, Torino (Km. 125), si è svolto ieri il Gran Premio F.R.I.G. per corridori ciclisti di 3.a categoria. La corsa disputata sotto la pioggia è stata decisa sulla salita del Padre, dove Gios, Pelassa, De Giorgis, Valetti, Lolli ed Oggero distaccavano tutti gli avversari. Lolli ed Oggero foravano poi rispettivamente a Casello ed a Venaria Reale, Gios, vinceva la corsa in volata. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Gios Tolmino (D. Fiat) in 3,58 alla media di Km. 33,850; 2. Pelassa Giuseppe (id.) ad un quarto di ruota; 3. De Giorgis Francesco (id.); 4. Valetti Giovanni (S. C. Vigor); 5. Lardone Carlo (Ausonia) ad 1'; 6. Feruglio Giovanni (S. C. Palazzo), seguono Landi, Ransani, Valle, Moro ed altri venti in tempo massimo.

Alpinisti ardimentosi ricevuti a Palazzo Venezia

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i membri della spedizione del Club Alpino Italiano ai monti della Persia e delle Ande, accompagnati da S. E. Manaresi. (Foto L.U.C.E.).

TORINO DI GIORNO

Un interessante cantiere cittadino

Il laboratorio artigiano aeronautico

E' situato in una via del popoloso rione di borgo San Paolo, via Crissolo, al numero 25; una vasta casa d'affitto, moderna. Nessun rumore dal di fuori che riveli la presenza di un cantiere. Bisogna penetrare all'interno, oltre la vetrata che chiude l'androne per scoprire questo originale stabilimento di costruzioni aeronautiche che il suo creatore ha voluto battezzare «laboratorio artigiano». Il suo creatore, il conte ing. Prospero Nuvoli, un ottimo tecnico, valoroso progettista di apparecchi.

L'«N. 5», l'apparecchio che ha conquistato 5 primati internazionali

Un'occhiata al «laboratorio»

Diamo un'occhiata al «laboratorio». Abbiamo oltrepassato la vetrata e ci troviamo ora in un cortile di discrete dimensioni limitato nel fondo da una seconda porta a vetri. Ai fianchi di questa porta due costruzioni... mobili: due rimorchi da campeggio, le case ambulanti così popolari in America ed in Inghilterra. In quello di destra, munito di riscaldamento, luce ed ogni... comfort moderno è sistemato l'ufficio tecnico con tavoli, strumenti da disegno, casellari, libreria, ecc.; in quello di

Lo stand del «Laboratorio Artigiano Aeronautico» al salone internazionale di Ginevra, tenutosi in questo mese.

sinistra si trovano il magazzeno e lo spogliatoio degli operai. Oltre la porta a vetri, il laboratorio propriamente detto: 500 metri quadrati in tutto, lo stretto necessario per ospitare un apparecchio montato. Intorno, addossati alla parete macchine ed utensili: quelli per la meccanica a sinistra e quelli per la falegnameria sul fondo a destra. Gli artigiani durante il montaggio degli apparecchi non hanno bisogno di muoversi, non hanno che da voltarsi per prendere una chiave dal banco, una centina dalla dima per infilarla al longherone e così di seguito. Dall'apparecchio al banco ed alle macchine vi è un metro di distanza sì e no.

Da questo cantiere in miniatura, da questo laboratorio di cui ben pochi conoscono l'esistenza, sono usciti apparecchi bellissimi. Fatto curioso: il primo apparecchio costruito è stato un apparecchio da record dal quale sono poi derivati, contrariamente alle consuetudini, quelli da turismo. Cinque primati internazionali ha conquistato l'apparecchio da record, una collana magnifica che non pochi invidiano al geniale ideatore del «laboratorio artigiano». Il 24 aprile del 1933 il «N. 5 record» conquistava il suo primo primato internazionale: quello di distanza in linea retta con km. 885,6; il 17 giugno quello di velocità su 100 km. alla media di km. 198,9 e quello di velocità su 500 km. alla media oraria di chilometri 189,6; il 2 ottobre il primato di altezza con 6475 metri ed il 2 dicembre un nuovo primato di altezza con 6951 metri. Tutti questi records internazionali sono per gli aeroplani leggeri della terza categoria: multiposti con peso a vuoto inferiore ai 280 chilogrammi.

L'apparecchio da turismo

Le caratteristiche nell'apparecchio da turismo, derivato come abbiamo detto da quello dei records, non peggiorano. Con due persone a bordo e 20kg. di bagaglio l'N. 5 da turismo raggiunge una velocità massima di 206km. ed una minima di 75, sale a 3000 metri in 16' ed ha un raggio di azione di 1400 km.

Il prezzo dell'apparecchio costituisce un vero... record per il laboratorio Artigiano. L'apparecchio senza motore costa solo lire 20.000, il motore montato sul primo apparecchio di serie 18.000. Costo totale dell'apparecchio in ordine di marcia: lire 38.000. Un vero miracolo di buon mercato. Il basso prezzo della macchina e la rigida economia di gestione spiegano questo risultato. Il personale artigiano è ridotto al minimo: 1 amministratore, 1 progettista, 1 disegnatore, 5 operai, e, come abbiamo visto, le spese di affitto anche un solo locale poco più grande di un apparecchio ad ali spiegate.

Un conosciuto scrittore di cose aeronautiche, il collega Trevisan che visitava tempo addietro il Laboratorio Artigiano diceva che malgrado il basso prezzo dell'apparecchio, nessuna economia si era fatta che potesse pesare sulla finezza della macchina o sulle sue doti di sicurezza. L'ala ad esempio degli «N» è a sbalzo, a profilo spesso decrescente dal centro alle estremità, di forma trapezoidale con bordi arrotondati. La negazione della economia costruttiva ma un'ala di buonissimo rendimento. Nè economia si è fatta nel rivestimento che in tutti gli apparecchi economici è di tela verniciata. Nei monoplani dell'ing. Nuvoli l'ala, nel battente e per due terzi circa della sua profondità è ricoperta di compensato levigatissimo. Da ciò derivano altri vantaggi di finezza e di rendimento.

Per il resto ci si è sforzati di giungere alla economia con la semplicità costruttiva. Il carrello, robusto ed a forte scartamento è ridotto alla sua più semplice espressione; la fusoliera è di tubi d'acciaio saldati, ma si è avuto l'avvertenza di usare tubi assolutamente normali per qualità e per spessore così da rendere facili ed economiche le eventuali riparazioni.

Come si vede un apparecchio a buon mercato ma con delle qualità di primissimo ordine che fa onore al suo geniale costruttore, l'ing. Prospero Nuvoli, creatore del «Laboratorio Artigiano Aeronautico».

L'osservatore

La festa del «Corpus Domini»

Oggi, nella chiesa di via Palazzo di Città si sono svolte le particolari funzioni religiose in occasione della solennità del *Corpus Domini*. Il tempio ha visto grande affluenza di fedeli, specie durante le prime messe e poi quando il canonico Landone ha tenuto il discorso di chiusura dei festeggiamenti. Causa l'inclemenza del tempo, invece, non ha potuto aver luogo la tradizionale processione. Le cerimonie si concludono nel pomeriggio con una predica seguita da solenne benedizione, alle ore 17.

Le gare del Concorso ippico rinviate a domani

Causa la pioggia che ha appesantito il terreno di gara, le prove che si dovevano svolgere nel pomeriggio di oggi al campo del Valentino per il Concorso ippico sono state rinviate a domani.

Proroga delle riduzioni per sciatori nelle Valli di Lanzo

Continuando le ottime condizioni della neve nelle alte Valli di Lanzo, condizioni che permettono di svolgere una intensa attività sciistica, per interessamento del Club Alpino Italiano e dell'Ente turistico Valli di Lanzo, le Ferrovie Nord Torino hanno prorogato fino a tutto il 24 giugno le facilitazioni per sciatori. Facilitazioni che consentono di recarsi ad Usseglio con L. 14 (andata ritorno), a Balme e a Forno Alpi Graje, con 16 lire.

La distribuzione dei premi agli zoofili benemeriti

Questa mattina alle ore 9,30 si è svolto al Teatro Rossini la cerimonia della premiazione degli zoofili che si sono particolarmente distinti per cure prestate agli animali. Sul palco tra le Autorità si notavano il generale Bertolè, commissario prefettizio della Società protettrice degli animali, l'on. Casilli in rappresentanza del Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Podestà di Torino e del Questore, l'ing. comm. Viterbi, comandante dei Pompieri ecc.

Il generale Bertolè ha spiegato al pubblico il significato della cerimonia odierna e quindi, dopo avere rivolto un reverente saluto a S. M. il Re ed al Duce sotto gli auspici dei quali la Società è posta, si è proceduto alla premiazione degli zoofili benemeriti. Sono così stati distribuiti fra gli applausi del pubblico ben 435 premi, tra medaglie d'argento, di bronzo e diplomi di benemerenza così ripartiti: agli allievi delle scuole n. 117, ai Reali Carabinieri 93, alle Guardie Municipali 25, agli Agenti delle Imposte e Consumo 22, ai Pompieri 18, alle Guardie di P. S. 2, e 158 premi a cittadini privati che si sono distinti nel campo della zoofilia.

I figli dei venditori ambulanti alle Colonie marine

La presidenza della Cassa Malattie per i venditori ambulanti della provincia di Torino comunica che, dal 1.o al 5 giugno, e non oltre, saranno ricevute le domande di ammissione alle colonie marine per i figli dei venditori ambulanti che si trovassero nelle seguenti condizioni:

1) di aver compiuto gli anni 6 e non superato i 12; 2) di aver subito la vaccinazione antidifterica ed antivaiolosa; 3) di essere esenti da malattie contagiose e non convalescenti di malattie esantematiche in periodo infettante; 4) di aver bisogno di cure marine.

I venditori ambulanti possono rivolgersi per informazioni all'amministrazione della Cassa, in via Artisti, 9, ove troveranno a loro disposizione i moduli necessari per la domanda di ammissione.

Si rende noto che l'ammissione alle Colonie è subordinata al parere insindacabile della Presidenza. I venditori ambulanti che intendessero, nell'interesse dei loro figli fare domanda di ammissione debbono presentare il libretto personale della Cassa Malattie da cui risulti ad oggi, un'anzianità di iscrizione, non inferiore ai mesi tre.

La bandiera dei Combattenti inaugurata a Isogne

Domenica 27 sono state inaugurate ad Isogne la bandiera dei Combattenti e quella dei Pompieri. Sono intervenute tutte le autorità. - Presidente dei Combattenti della Provincia, col. Caso, ha parlato illustrando il significato della cerimonia. Si è quindi formato un corteo, cui ha partecipato tutta la popolazione e che ha percorso le vie del paese al canto degli inni patriottici.

L'avv. Orazio Quaglia nuovo Preside della Provincia

Con decreto in corso di pubblicazione, l'avv. comm. Orazio Quaglia è stato nominato Preside della Provincia di Torino, in sostituzione dell'avv. gr. uff. Giorgio Ermanno Anselmi, senatore del Regno. L'insediamento, in forma semplice, avverrà sabato mattina, 2 corrente, alle ore 10,30, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale e del Rettorato.

Licenziato, richiede il pagamento di ottomila ore di lavoro straordinario

Una singolare controversia è stata portata all'esame della nostra Magistratura del Lavoro. Cinque o sei anni or sono la Superimessa Garage Centrale, della nostra città, di cui è amministratore il signor Alessandro Zemo, aveva assunto quale fattorino un giovanetto di diciotto anni che adibiva all'espletamento delle commissioni. Dopo qualche anno però — su sua richiesta, il giovane veniva addetto all'officina meccanica in qualità di apprendista, per poi assumere il ruolo di aiuto di officina. In quel tempo la Superimessa aveva l'incarico della distribuzione di un giornale quotidiano: sospeso però tale lavoro e trasformatosi la Società una parte del personale, quello esuberante, venne licenziato con i preavvisi voluti dalla legge e la concessione delle rispettive indennità loro spettanti.

Uno solo cioè lo aiuto-officina, non volle accettare la liquidazione offertagli e richiese il pagamento di quasi ottomila ore di lavoro straordinario che egli asseriva di aver compiute negli anni passati. Evocava in conseguenza la Superimessa avanti il Tribunale del Lavoro chiedendo — oltre le predette ore straordinarie — anche le ferie che asseriva di non aver godute. Esperite le prove il Tribunale accoglieva integralmente le richieste dell'aiuto-officina che era assistito dall'avv. Vittorio Vercellino.

Le smentite testimoniali

Ricorsa la Ditta in appello opponeva che lo stesso operaio aveva riconosciuto, nell'interrogatorio deferitogli, d'aver usufruito delle ferie richieste per cui ogni pretesa del genere non poteva essere accolta e — nella vivace discussione orale avanti alla Corte sostenuta dal suo patrono avv. F. Castellano — faceva osservare che le richieste dell'aiuto-officina erano completamente inaccoglibili e smentite dalle esperite prove testimoniali. Inaccoglibili perchè egli aveva richiesto in blocco oltre ottomila ore straordinarie senza presentare alcuna nota o specifica delle dette ore, senza determinare in qual giorno, mese od anno erano state eseguite, impedendo così alla Ditta di dimostrare che non erano state eseguite o erano state pagate. Smentite poi dalle esperite prove testimoniali perchè otto testimoni avevano escluso che lo aiuto-officina avesse prestate le richieste ore straordinarie ed avevano affermato che ne aveva eseguite pochissime e che queste poche gli erano state compensate all'atto della prestazione stessa.

La decisione della Corte

L'aiuto-officina asseriva infine che gli sarebbe spettata un'ora straordinaria al giorno perchè l'orario di officina era di nove ore e non di otto. Però la appellante faceva notare che tutti i testi avevano deposto che se l'orario era nominalmente di nove ore, in effetto l'attore non prestava che otto ore effettive e regolamentari di lavoro perchè entrava un quarto d'ora dopo alla mattina e nel pomeriggio ed usciva un quarto d'ora prima onde avere modo di usufruire di un tramvai interurbano.

La Corte, sentita la diffusa relazione del Relatore e la discussione dei patroni delle parti, in completo accoglimento dell'appello instaurato dalla Ditta riformava la appellata sentenza, riducendo a L. 1500 — la quale somma era stata in precedenza offerta e pagata dalla ditta — la somma spettante all'operaio licenziato. Compensava tra le parti le spese tutte, riformando anche su tal punto la sentenza del Tribunale.

La conferenza dell'on. Razza ai Sindacati dell'Industria

Ieri sera, nel salone dei Sindacati dell'Industria, l'on. Razza ha tenuto alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale, di molte altre autorità cittadine e di numerosi organizzati, la sua conferenza su «Littoria, simbolo del rinnovamento italico». L'on. Razza — che si vede, mentre parla, nella fotografia a sinistra — è stato molto applaudito. — A destra: L'aspetto del salone durante la conferenza. (Foto Gherlone).

«Di che paese si parla?»

La conferenza di Beonio Brocchieri nel salone de «La Stampa»

Un professore di Università che sia dello stesso tempo pilota aviatore e giornalista, studioso dei più severi problemi dello spirito ed ami correre la ventura attraverso il mondo, alla guida del più ardimentoso mezzo di comunicazione che la civiltà abbia dato agli uomini, questi non può essere se non l'italiano nuovo, l'espressione della più moderna e forte generazione, assuefatta ai duri studi ed alle perigliose vicende del clima spirituale del Fascismo.

Tale è appunto Vittorio Beonio Brocchieri. Docente di scienza politica presso l'Università di Pavia ha raccolto — frutto di pazienti studi di archivio e di biblioteca — saggi preziosi su sistemi e storici e politici dei tempi passati. Fra gli altri notevoli i volumi: «Saggi sulla filosofia politica di Hobbes», «Studi critici sul Milton», «Storia della politica e il pensiero del Pollock».

Poi si è avvicinato ai moderni, e ha tracciato, traendo a pretesto l'opera dello Spengler, un suggestivo quadro — ch'è un volume di due o trecento pagine — della civiltà contemporanea, con tutte le sue ascensioni e magnificenze, e insieme con i suoi abissi e le sue miserie.

Aviatore audace, manovra e pilota egli stesso, nelle sue peregrinazioni attraverso i continenti, gli apparecchi di volo. E quando pensa che la sua virtù di scrittore e la sua memoria non bastino a illustrare quanto ha veduto e vissuto, il Beonio-Brocchieri gira la manovella della macchina cinematografica e raccoglie documentazioni di bellezze e di ricchezze rare.

Così Beonio Brocchieri ha potuto conoscere gran parte dell'arte. Di qui la originalità affatto particolare della conferenza che egli terrà alle ore 17 di domani nel salone de *La Stampa*.

Chi verrà — e l'ingresso è libero — potrà proporre un tema, rappresentato anche dal solo nome di una delle più remote e lontane contrade del mondo. A lui risponderà il conferenziere, desumendo notizie dati della propria esperienza personale.

Gli spettacoli

TEATRO MICHELOTTI

Stasera «La Geisha»

Al «Michelotti» ha luogo questa sera l'annunciato debutto della nuova Compagnia di operette E.R.V.O., diretta da Guido Petrungaro e da Angelo Alessio, con *Geisha* di Sidney Jones. La Compagnia annuncia una novità assoluta, *Atlantide*, due tempi e otto quadri di Fiorita.

Nel teatrino delle Marionette Wanny, pure al Parco Michelotti, hanno inizio questa sera gli spettacoli per il mondo piccino, con attraentissimi, esilaranti programmi.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 17,10: Musica da ballo — 17,55: Com. dell'ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19-19,15: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere — 20,15: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «Don Carlos», melodramma in 4 atti di G. Verdi, diretto dal M.o Franco Capuana; maestro dei cori Ottorino Vertova. Esecutori: T. Pasero, A. Melandri, M. Basiola, D. Barotti, G. Cigna, N. Gioni, B. Carmassi, M. Marcucci e V. Cappoci. Negli intervalli: L. Cappa: «Un poeta patriota: Giovanni Prati» (nel cinquantenario della morte). Notiziario. Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: ore 19,30-20: Musica varia — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Serata varia col concorso della pianista G. Galli, violinista G. Sebastiani, violoncellista A. Lavagnino e soprano I. [illegible]. Nella prima parte: musiche di Giuseppe Haydn in occasione del 125.o anniversario della morte del maestro; nella seconda: musiche per canto e organo: contralto L. Magnaini, organista Nicola Rucci. Dopo il concerto: musica brillante riprodotta. — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 20: «La nostra pelle», commedia in tre atti di E. Lopez. — **Palermo** 20,45: concerto sinfonico.

Vienna: 21,10: Haydn «Harmonie e Messa in si b. magg. (1799) - **Bruxelles:** 20: conc. (Hermann, Ferrais, Caludi, German, Bizet, Sladberg). — **Praga-Bratislava-Brno-Kosice-Moravska-Ostrava:** 22,45: Smetana «Viola», opera romantica incompiuta tratta da Shakespeare. — **Copenaghen-Kalundborg:** 19,30: concerto orchestrale.

Onorificenze

Su designazione di S. E. il Capo del Governo, S. M. il Re si è degnato nominare Grande Ufficiale della Corona d'Italia il Comm. *Giacomo Ghigo*, della Ditta F.lli Ghigo fu Pietro, per le sue benemerenze nel campo industriale e filantropico.

Gli amici vivamente si congratulano.

Su proposta di S. E. il Capo del Governo, il maestro organista *Matthey Ulisse* è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. operette E.R.V.O.) — Ore 21,15: «Geisha», di S. Jones.
MARIONETTE (Parco Michelotti) — Ore 21,15: «Le pillole della buona strega» e Varietà.
CHALET: Ore 16 e 21: Spettacolo arte varia. Immenso successo di Daniele Serra.
PISCINA SAVOIA: Ore 16 e ore 21: Danze.
SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino) — 92.a Mostra: ore 9-12 e 16-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 26). — Mostra sociale.

I divertimenti

SALONE DELLE DANZE al PARCO MICHELOTTI
Questa sera, alle ore 21, inaugurazione, cotillons ed eleganti premi. Jazz diretto dal Maestro *Dante Giacomo*. *Tom-Thumb-Golf:* 18 buche.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La distruzione del mondo».
VITTORIA: «Amore alla frontiera» e Var.
ITALA: «Eskimo». Immenso successo.
MAFFEI: Truppe Storm e film: «Potenza e gloria». L. 3, 5, 6. Valide riduzioni.
SPLENDOR: «Tutto pepe». Valet. Pol. L. 2.
IDEAL: «Uno dei tanti». Film dei nazisti.
ALPI: «Il delitto della villa». G. Manes.
STATUTO: «Piano...forte». Crik-Crok.
MASSIMO: «Re dei fannulloni». Damita.
ROMA: Un popolo muore. Cinema. L. 1,05.
PRINCIPE: «I demoni dell'aria» e Varietà.
SAVOIA: «Cardinale Lambertini». Zacconi.
REGINA La follia della metropoli. Crik-Crok
OLIMPIA: «Adorabile!». Janet Gaynor.
AMBROSIO: «Il figlio dell'amore» con Irene Dunne e Phillip Holmes.
REX: «Teodoro e Socio».
Kazanova e la sua orchestra.
Inizio spett. ore 16. Varietà 17,45 e 22.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunga penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava ieri, nel bacio del Signore

FEDE CAVALLO SEDINO

Straziati ne dànno il doloroso annunzio: la desolata mamma; la zia; i cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Venerdì, 1° Giugno, alle ore 10, partendo da Via Ormea, n. 79.

(Pompe Funebri Gonta - Tel. 46018)

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Savarino Lucia ved. Moriondo

Desolati ne dànno il triste annunzio: i figli Pietro ed Ernesto ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Venaria Reale, sabato 2 giugno, alle ore 8,30, indi la cara salma verrà trasportata nel Cimitero di Torino.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-381)

MEMENTO

Sabato 2 giugno, nella Real Chiesa di Santa Cristina, alle ore 9, 10, 11, verranno celebrate Messe in suffragio del compianto Dott. COSTANZO OTTONELLO. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Appendice de «La Stampa della Sera» (58

La stella rapita

romanzo di
GASTONE RICCIARDI

— Sì! — confessò Corrado Czirok.

— Imbecille! — brontolò il cinese. — Commetterete dunque sempre delle sciocchezze?...

— Shung!...

— Basta! — ordinò seccatamente il cinese.

E Czirok tacque.

— Parliamo di cose serie — riprese Shung. — E' vero che non avete trovato nulla?

— Nulla!

— Ma in seguito?

— Come posso saperlo?... Non è dopo una sola giornata di ricerche che si può trovare una fortuna, a meno che non si verifichi un caso miracoloso...

— Io voglio esser tenuto al corrente, giorno per giorno, di tutto ciò che avverrà. Comprenderete?...

— Comprendo...

— Ed obbedirete?

— Obbedirò...

— Quando sarà giunto il momento opportuno, io opererò... Conservate sempre quella fialetta che vi consegnai?...

— Sì...

— Sta bene! Buona notte!

E Shung, alzatosi, si diresse verso la porta.

Ma mentre stava per sollevare la portiera, Czirok lo richiamò:

— Shung!...

— Che c'è?...

— Non siate implacabile!... Io l'amo! E vorrei sottrarla al destino che aspetta tutti costoro...

— Siete pazzo?... Vorreste salvare una testimone di quel genere?... Ed innamorata pazza, per giunta, del suo Merry?... Ci tenete, dunque, ad andare a penzolare all'estremità di una corda?... In questo dannato paese la giustizia è molto spedita e le sue sentenze si eseguiscono immediatamente... No!... No!... Essa subirà la sorte degli altri!... Vi ho fatto venire qui perchè mi obbediate... E non potete sfuggirmi!... Se anche mi uccideste, un altro prenderebbe il mio posto e regolerebbe il mio conto... Se invece l'affare riesce, sarete compensato e liberato lealmente da ogni impegno... Intanto, obbedienza assoluta, come quando facevate parte della Compagnia dei cadetti di Pomerania, caro barone!...

— Tacete, tacete!... — rantolò rabbiosamente Czirok. — Tacete, demonio!...

— Voi sapete benissimo che le ingiurie sono inutili! — disse freddamente Shung. — Vi ho già detto che non potete sfuggirmi e che ogni tentativo di ribellione da parte vostra sarebbe vano e ridicolo...

— Quando avremo regolati i nostri conti, nessuno m'impedirà però di torcervi il collo! — brontolò Czirok, i cui occhi ardevano come quelli di una belva. — Mi avete torturato abbastanza da quella orribile notte del 1913!...

Shung ebbe un piccolo riso stridulo.

— Ah!... Ah!... Volete alludere a quella notte in cui ho trovato un grazioso barone di Pomerania a maneggiare con molta abilità un grimaldello, per scassinare la porta dell'ufficio del tesoriere della Compagnia, mentre il suo amico, luogotenente Chang Mei dell'armata cinese reggeva la lanterna cieca?

Con un gesto furioso, Czirok impugnò la browing, esclamando:

— Ancora una parola, Shung, e vi brucio le cervella!

Shung non si mosse. Inarcò le labbra ad un sorriso di scherno e mormorò:

— Imbecille!... Alla vigilia di diventar padroni di una simile fortuna!...

Il capo-minatore ebbe una specie di gemito. Lasciò ricadere il braccio e curvò la testa per nascondere le lagrime ardenti che gli solcavano le guancie.

Una terribile lotta si svolgeva nell'animo suo, fra l'orgoglio e il timore, fra la cupidigia e l'amore.

— Io l'amo, Shung!... — egli mormorò infine.

— Non amate dunque più Sua Altezza la contessa Carlotta von Lahner? — sghignazzò il cinese. — Pure eravate follemente innamorato un tempo!... Ed essa vi ha scritto anche recentemente una lettera molto gentile...

— Come?... Voi sapete?... — balbettò, stupito il colosso.

— Voi avete una cassetta di sicurezza che non si chiude bene — disse il cinese con voce mellifua.

E dopo un breve silenzio, chiese:

— Dunque, che cosa decidete?

— Obbedirò! — rispose Czirok con voce sorda.

— E farete bene! La vera saggezza in questo mondo consiste nel conoscere il limite delle nostre possibilità.

Ed, abbassando la voce ed accostandosi all'orecchio del suo interlocutore, soggiunse:

— Se obbedirete bene, vi darò Margit per tre o quattro giorni, dopo esserci sbarazzati di quel maledetto francese...

Gli occhi di Czirok lampeggiarono nell'ombra...

— Siamo intesi? — chiese ancora il cinese.

— Siamo intesi!

— Buona notte, dunque!

— Buona notte!

Mentre Shung ed il suo complice così parlavano, Margit e Merry avevano raggiunto la loro tenda.

Margit si sedette sul suo letto ed accese una sigaretta.

Mai, dalla loro partenza da Herrismith, essa si era mostrata così gaia e così affascinante.

— Cara!... — mormorò Merry, andando ad inginocchiarsi dinanzi a lei.

Margit trasalì, come se si svegliasse da un sogno.

— Tu hai commesso una imprudenza stasera, — soggiunse Merry — rivelandoti quale veramente sei agli occhi dei nostri compagni...

(Continua).

Commedia breve

Il telefono 004

PERSONAGGI:

OLIVO MANDERS, 32 anni, americano, sportivo.
OLGA DETRAY, 19 anni, dattilografa, bella.
IL TELEFONO.

(La scena si svolge nell'ufficio di Olga, chiamata a sostituire la dattilografa licenziata il giorno precedente. Olivo entra e squadra la nuova venuta dall'alto in basso, dal basso in alto, lisciandosi il volto con una mano e mormorando qualche monosillabo vago).

OLIVO — L'altra signorina vi ha detto i motivi del suo licenziamento?

OLGA — Così, vagamente.

OLIVO — Impossibile! La donna non si esprime mai vagamente perchè ignora il senso di responsabilità e ha sempre a sua disposizione una quantità di bugie per risultare precisa. Raccontatemi dunque la versione della signorina sul suo infortunio.

OLGA — *(China il capo modestamente e arrossisce)* Oh! non oso davvero...

OLIVO — Osate, vi autorizzo.

OLGA — *(Scuote il capo lasciando che alcune ciocche di capelli le scendano a ombreggiare il viso perchè sa di essere ancora più graziosa, così).*

OLIVO — Oserò io, allora. La signorina è stata licenziata perchè ha dichiarato che sono un cretino.

OLGA — *(D'un fiato)*. E' vero. *(Riprendendosi)*. Scusi, volevo dire che ha detto proprio così.

OLIVO — La vostra collega ha peccato d'impulsività e di partigianeria. Ha insultato *il mio modo di capire* perchè non coincideva con un suo desiderio. Cercate di non imitarla.

OLGA — Io? E perchè la dovrei imitare?

OLIVO — Perchè è fatale. Il vostro lavoro è scarsissimo, voi siete molto bella...

OLGA — *(Pudica)* Oh!

OLIVO — Il semplice particolare di essere mia dattilografa è un certificato di bellezza. Sono convinto che la donna rende pochissimo se considerata come macchina che lavora, ma è grazioso considerarla come macchina che sorride. Prima di giungere al mio studio, io attraverso cinque sale; in ognuna di queste, sta a passeggia una simpatica e fresca figliola che mi saluta quando entro, mi abbraccia con gli occhi, mi fa capire che desidera una promozione e sorride. Nel mio studio, invece, mi aspettano carte noiose e gente imbronciata: per resistere meglio alla loro pressione, faccio un bagno di serenità preventiva. Se non basta, ne chiamo ogni tanto qualcuna per un sollievo occasionale...

OLGA — Il nostro compito è soltanto quello di sorridere?

OLIVO — Quasi.

OLGA — E in che consiste la promozione?

OLIVO — Nel sorridermi a due dita dalle labbra o anche meno.

OLGA — Oh, simili discorsi... come sono imbarazzata...

OLIVO — Brava! Questo è il tono giusto da assumere nei miei confronti: restare sempre imbarazzata. Eviterete così di commettere l'errore che ha perduto la vostra collega.

OLGA — *(Con il suo migliore sorriso)*. Ma quale grosso peccato ha commesso?

OLIVO — Non peccato, errore. Lo stesso che commetterete pure voi se insistete a guardarmi così.

OLGA — *(Abbassa gli occhi)*. Cioè?

OLIVO — Ingannerete la noia delle ore senza lavoro innamorandovi di me. In ogni dattilografa bella dorme il segreto desiderio di far passare il padrone alle proprie dipendenze.

OLGA — L'altra si era innamorata?

OLIVO — Furiosamente; ed ha preteso che io partecipassi al suo entusiasmo passando ad atti che la morale e la mia saggezza vietano.

OLGA — Ed è per questo che le ha detto cretino?

OLIVO — Per questo. Ho pensato di alleggerire le vostre tentazioni assegnandovi un lavoro di una certa gravità... Resta inteso che siete liberissima d'innamorarvi di me ma soltanto per vostro divertimento personale.

OLGA — *(Seria)*. Preferirei cominciare a lavorare subito...

OLIVO — Voi batterete a macchina la mia produzione letteraria...

OLGA — Ma non è industriale lei!?...

OLIVO — Un industriale molto ricco, quindi mi posso permettere ogni lusso. Voi stessa adoperete un frasario che esclude assolutamente la critica. Se sarò presente mentre scrivete, siete tenuta a voltarvi ogni tanto verso di me, esclamando: *Bello!, Nuovo!, Carino davvero!* Oppure: *Quant'ingegno! Non ho mai letto niente di simile!* Quest'ultima frase è bene accompagnarla con un sorriso affettuoso per evitare un'interpretazione diversa. Ogni tanto, come eccezione, stringendo le labbra e guardando il soffitto con estasi, potrete dire: *Profondo!*, ma vi prego di non abusarne, perchè questa parola non è sempre un elogio. Se non sarò presente il vostro entusiasmo lo esprimerete alla consegna del dattiloscritto. Per l'occasione, farete bene a cercare una frase che esalti la mia intelligenza perchè sono molto sensibile a delicatezze del genere. Evitate di esprimervi, poi, in senso inverso con le vostre colleghe perchè si faranno premura di riferirmelo. Evitate anche di spiegarmi perchè tal brano o tal altro dei miei scritti hanno provocata la vostra ammirazione: rischiereste di compromettere l'effetto.

OLGA — Siete straordinario! Mi diverto a guardare le parole mentre escono dalla vostra bocca: hanno un che di vellutato, di carnoso: mi sembra di vederle rotolare nell'aria. Sono aspre ma la voce le rende dolci. Sarò molto felice la donna che amerete!

OLIVO — Ah, piccola Olga, voi bruciate le tappe! Tutte mi hanno parlato di amore, ma nessuna fin dal primo giorno di servizio.

OLGA — Non ho mica parlato per me!

OLIVO — Deve ancora nascere la donna che parla d'amore per un'altra donna, specialmente se ella stessa è giovane e carina. Fareste bene a frenare o, meglio ancora, a dar macchina indietro.

OLGA — *(Con voce triste)*. Siete intelligente ma cattivo. Voi abusate dei vostri diritti. Per un pugno di dollari alla settimana mi togliete l'anima, riducendomi, sì e no, a una scimmietta che parla soltanto per ottenere uno scopo... *(Siede e nasconde il volto tra le braccia, piangendo)*. Siete molto cattivo...

OLIVO — *(Affettuoso)* Piangete? Troppo presto, diamine! Io non sono pronto a spiegarvi che avete torto... Le altre non hanno mai pianto prima di una settimana... Basta, via... *(Le accarezza i capelli)* Vi domando scusa... Intendevo scherzare... Io non credo a quello che dico... Parlo solamente perchè il suono della mia voce mi piace quando una bella donna mi ascolta... Io sono un povero uomo che vive nella perpetua paura d'innamorarsi... Ve ne prego, basta... Io non so resistere al pianto femminile... Su, Olga... Basta con la bambola imbronciata... Se sorridete vi aumento lo stipendio, subito, prima ancora di assegnarvene uno... Vi concederò due giorni di vacanza e l'uso della macchina per tornare a casa... *(L'afferra per un braccio)* Allora, piccola prepotente, datemi un bacio e non parliamone più! *(Olga sguscia alla stretta e si asciuga le lagrime, lagrime di quelle vere, guardando Olivo con rimprovero. Nuovamente egli tenta di abbracciarla e lei fugge: ma la stanza è stretta, l'uomo è deciso e Olga si abbandona tra le sue braccia. Le loro labbra sono ..... quando violento e insistente squilla il telefono).*

OLGA — *(Imbronciata e a malincuore si reca all'apparecchio)* Allô!?...

TELEFONO — Crahk... grooo... mm... *(Tace)*.

OLGA — Non è nessuno.

OLIVO — E' l'ufficio 004.

OLGA — Cosa vuole?

OLIVO — Dalle otto e mezza alle dieci del mattino, per ordine mio, il telefono squilla ogni quarto d'ora in ognuna delle stanze delle mie dattilografe. Cioè, ogni tre minuti. Fra tre minuti suona nella stanza accanto. E così via.

OLGA — Per paura che noi si dorma?

OLIVO — Tra le otto e mezza e le dieci è il periodo in cui, presumibilmente, mi reco in ufficio e attraverso quindi cinque pericoli uno dietro l'altro. Il telefono, con un semplice squillo ha l'incarico di ricordarmi che sono un sentimentale e che stia attento.

OLGA — Lei è un sentimentale?

OLIVO — Fino al ridicolo. Faccio sforzi eroici per guarire da questa inferiorità micidiale, ma non riesco. Mi tengo lontano dalle cadute, ma basta una voce calda, uno sguardo che grida aiuto, una lagrima... Avete visto, poco fa? *(Burbero)* Per l'avvenire, vi proibisco di piangere quando sono presente o, comunque possa giungere fino a me l'eco delle vostre lagrime. Altrimenti finirete col darmi del cretino anche voi!

OLGA — Oh, è una parola che non pronuncerò mai!

OLIVO — Intendo dire che finirete per essere licenziata come la vostra collega e vi ricordo che questo è l'unico ufficio dove le dattilografe sono pagate molto bene per compensarle del minore lavoro e della noia che ne deriva.

OLGA — Non mi sembra una trovata geniale.

OLIVO — Il mio denaro lo uso secondo criteri che non sottopongo all'approvazione preventiva di nessuno, specialmente se donna...

OLGA — Alludevo al telefono.

OLIVO — *(Severissimo)* Tra i vostri obblighi che leggerete in un apposito elenco, c'è anche quello di darmi sempre ragione e approvare ogni mia iniziativa. Sarebbe esagerato stipendiare chicchessia perchè mi dia torto. Buon giorno. *(Esce. Mentre apre la porta, ode nella stanza accanto il telefono. Esita un istante ma si decide e scompare).*

OLGA — *(Si dà cipria e rossetto, lo sguardo sempre fermo verso la porta. Si direbbe che attenda di veder ricomparire Olivo che, invece, non si fa vivo. Allora, ferita ma rassegnata mormora)*: Cretino non è. Ma bisogna convenire che, in qualche momento, fa proprio nascere la tentazione di dirglielo...

ITALO ELANDI.

La Biennale di Venezia e il primato artistico dell'Italia

Varsavia, giovedì sera.

Il giornalista Kleinerer ha tenuto nella sede dell'Associazione artistica Polacca una conferenza sulla Biennale di Venezia, illustrandone l'organizzazione perfetta, ed esaltando il nuovo prestigio che l'Italia fascista attribuisce alle manifestazioni artistiche assicurandosi così la riconquista di quel luminoso primato mondiale che distingue e distingue le realizzazioni dei suoi artisti. La Conferenza, cui hanno assistito un numeroso pubblico, artisti ed artisti locali, è stata illustrata da proiezioni, ed ha ottenuto un grande successo.

Don Carlo di Verdi

stasera per radio

L'edizione del Don Carlo di Verdi che ora si presenta al pubblico non è quella comparsa l'11 marzo del 1867 all'Opera di Parigi: Verdi la rifece nel 1883 e nel 1884 apparve alla Scala, in gennaio, e se a Parigi l'opera non ebbe un successo entusiastico — tanto che lo stesso Verdi scrisse il giorno dopo che «non fu un successo» — a Milano non sollevò entusiasmo, pur trovandovi accoglienze calorose.

Nella nuova edizione il Don Carlo aveva perduto l'intero primo atto e le lunghe e scipite danze del terzo: molte scene erano state su versi nuovi rimusicate, altre maggiormente limate, alcune qua e là amputate e ampliate leggermente. Così sfrondata del superfluo, resa più rapida e fresca, l'opera avrebbe dovuto avere maggior diritto alla vita; ma non tutti i rifacimenti furono felici, nè felici le soppressioni.

Due sono i difetti fondamentali dell'opera: il brutto libretto dei francesi Mery e Du Locle — nel quale il grande dramma dello Schiller più non si riconosce; ed il meyerbeerismo della struttura ed anche della maniera musicale.

Gli era stata chiesta un'opera «grandiosa» per l'occasione della Esposizione universale parigina ed egli scrisse l'ambiente storico del lavoro schilleriano che gli consentiva proporzioni colossali e massiccia struttura: con questo indulgeva al tipo meyerbeeriano di opera che allora — in Francia specialmente — piaceva e dominava: atteggiava il suo spirito ed il suo estro alla tendenza del giorno, ma la sua personalità artistica predominava e veniva continuamente a galla. La musica del Don Carlo non ha mai la ampollosità e la ridondanza di quella del Meyerbeer ed invece spicca su di essa per maggiore finezza di sentimento, per maggior penetrazione drammatica e nobiltà di linea. Il Don Carlo risente dei difetti comuni a tutte le opere di occasione e scritte con l'occhio ad un modello: ed anche risente della tronfia pesantezza del libretto. L'opera è un po' macchinosa, squilibrata e non completamente originale; pure essa contiene alcune delle più delicate ispirazioni di Verdi. Il libretto ha momenti di grazia, di dolcezza, di tetraggine e di solennità e nella musica verdiana passano tutti quelli caratteri che sono anzi i principali colori dell'opera.

Verdi la scrisse in un momento difficile: — era il 1866 ed egli si preoccupava della guerra in corso, che doveva concludere con la consegna, da parte dell'Austria, a Napoleone III, della Venezia congiunta per tal mezzo all'Italia: le vicende politiche del giorno lo turbavano non poco, sino a dargli dei periodi di inazione. — Ma artisticamente Verdi era nel punto di spiccare il volo dell'aquila. Aveva da poco compiuto La forza del destino, preceduta dal Ballo in maschera, due lavori d'alto valore: dopo il Don Carlo verranno Aida, poi Otello e, fatica estrema, il Falstaff. Periodo adunque di maturazione, di avviamento verso la perfezione.

La nota vicenda

La vicenda svolta nel Don Carlo è nota: Un misterioso frate prega sulla tomba di Carlo V imperatore: e si ritira quando sopraggiunge Don Carlo, innamorato della propria matrigna, la Regina Elisabetta. Il Re Filippo II dubita di questo amore e cerca ogni mezzo di apprendere la verità: dovendo Don Carlo partire per le Fiandre a guerreggiare, questi manda alla Regina un biglietto per averne un ultimo colloquio: i due infatti si incontrano e nell'appassionato conversare sono sorpresi dal Re; ma Rodrigo marchese di Posa convince il sovrano che nulla di male intercorre tra la sua sposa ed il figlio.

La Duchessa d'Eboli ama, non riamata, Don Carlo e, pel suo rifiuto, giura di vendicarsi: ruba nella camera della Regina un cofanetto (in cui si contenevano, ma poi erano state tolte, le carte compromettenti di Don Carlo) e lo consegna al Re che vi trova entro il ritratto di suo figlio: ma il contegno della Regina la salva da ogni sospetto, mentre la Duchessa d'Eboli confessa di essere stata l'amante del Re. Don Carlo però è in prigione quale ribelle al Re; e mentre Rodrigo si reca da lui a comunicargli d'essere caduto in disgrazia per essergli stato fedele amico, è ucciso da un colpo di archibugio. Il Re libera il figlio, ma lo sorprende poi con la Regina in affettuoso colloquio: condanna allora entrambi e li consegna al Grande Inquisitore: mentre Don Carlo si difende, dal mausoleo, in cui si crede riposi la spoglia di Carlo V morto, esce il misterioso frate del primo atto, vestito di manto e di corona: egli è l'imperatore Carlo V che trae con sè a salvezza Don Carlo.

Alla prima rappresentazione del Don Carlo a Parigi assisteva l'imperatore Napoleone III con l'imperatrice e se il successo fu freddo, parecchie pagine però sollevarono entusiasmo grande. Il duetto dell'amicizia, tra Don Carlo e Don Rodrigo, è d'una bellezza meravigliosa: il finale della rivolta nel terzo atto tra l'impetuosa energia ed il fare dei corali di Otello ed è il più sicuro e preciso indizio del nuovo orientamento e del luminoso progredire del genio verdiano. Il preludio al secondo atto, sul tema dell'amore di Carlo e di Elisabetta, è di squisita eleganza stilistica e di maliosa dolcezza; e la grande aria di Filippo II: «dormirò sol, nel manto mio regale» è davvero nobile e patetica e divenne tosto popolare.

La «prima» a Parigi

Ho accennato al periodo politico tempestoso che affannava Verdi quando componeva il Don Carlo: ma un altro travaglio affliggeva il Maestro in quel torno di tempo: covava il dissidio con Angelo Mariani.

Verdi abitava a Genova, nel Palazzo Sauli in Carignano e qui compose la massima parte del Don Carlo, tanto ciò è vero che, dopo la rappresentazione del nuovo lavoro all'Opera di Parigi, il Comune di Genova decretava a Verdi la cittadinanza onoraria e gli preparava al ritorno da Parigi, quelle grandiose accoglienze alla stazione ferroviaria di cui Verdi si ricordò poi sempre, a tal punto che... in consimili occasioni scendeva alla stazione precedente quella di Genova, per non doversi accollare troppe feste delle quali era alieno.

Pochi tratti distante, sul ponte di Carignano, abitava, nel palazzo Corallo, la celebre cantante Teresina Stolz, l'amica di Mariani a cui questi aveva promesso di sposarla. Il Mariani abitava il piano dello stesso Palazzo Sauli, sottostante a quello di Verdi e c'era gran consuetudine di visite del Mariani e della Stolz presso i coniugi Verdi, tanto che si fabbricò il romanzo degli amori segreti Verdi-Stolz.

Comunque fossero le cose (e non c'entrava la faccenda amorosa per parte di Verdi) le relazioni Verdi-Mariani si tesero talmente che, appena potè, il Maestro abbandonò il Palazzo Sauli per stabilirsi a Palazzo Doria. Ma il dissenso con Mariani era già iniziato. Verdi aveva conosciuto nel 1864 la Stolz a Genova e scrivendo il Don Carlo pensava a lei come interprete della parte di Elisabetta: la Stolz era «l'amica» di Mariani il quale era più giovane d'undici anni di Verdi, ma ne dimostrava trenta di più: si può comprendere perciò lo stato d'animo dell'innamorato.

Quando il Don Carlo fu rappresentato al Comunale di Bologna, diretto dal Mariani, si accusò questi del successo non entusiastico riportato, quasi lo avesse voluto sminuire per dispetto contro Verdi.

Il giudizio del parrucchiere

E' noto che Verdi fu molto buon amico di Carlo Gomes, il compositore brasiliano del Guarany e d'altre fortunate opere: nella stagione 1869-70 alla Scala furono rappresentate appunto il Guarany e la Fosca. In quel tempo Gomez fu ospite di Verdi ed il maestro brasiliano si lagnava quasi per scusarsi, che mentre le opere sue venivano inscenate alla Scala non vi apparisse il Don Carlo.

— Oh, non c'è da preoccuparsi — rispose bonariamente Verdi — perchè poi daranno ancora il mio Don Carlo quando di voi non si ricorderà più nessuno!

E fu in quell'occasione che, essendosi Gomez detto addolorato perchè la musica di Verdi non era stata richiesta per una certa esposizione, il Maestro rispose:

— Che cosa mi può importare dell'esposizione? Basta andare nell'India e nel centro dell'Africa per sentirmi cantare il Trovatore ed il Rigoletto.

A proposito... Una sera che Verdi s'era recato dal parrucchiere per un'aggiustatura della chioma leonina e della romantica barba, il «giovane» espresse il desiderio di andare a sentire il Don Carlo, ma... voleva un biglietto a sbafo. Verdi glielo diede e qualche giorno dopo ripassò in negozio e domandò al «giovane» se l'opera gli era piaciuta.

— Sì, ma...

— Ma che cosa? — chiese Verdi.

— Ma mi piace di più il Rigoletto.

— Anche a me — disse Verdi — bravo!

— E allora perchè non ne fa un altro?

— E' questione di poterlo fare! — concluse ridendo Verdi.

Il quale, a dire il vero, pel Don Carlo non manifestò mai nè entusiasmo nè gran soddisfazione.

L. M.

Una delle ultime fotografie di Giuseppe Verdi

SCHILLER autore del dramma

Un concerto della Alfani Tellini all'Ambasciata italiana di Berlino

Berlino, giovedì sera.

Nei saloni dei concerti dell'Ambasciata italiana, dove la squisita ospitalità di donna Elisabetta Cerruti aveva raccolto un pubblico numeroso e scelto, la nota soprano Alfani Tellini ha cantato questa sera alcune arie classiche e moderne ottenendo un caloroso successo. Assistevano molte personalità politiche e artistiche della capitale, oltre a una larga rappresentanza del Corpo diplomatico.

Un messaggio di D'Annunzio al Duce

per il brevetto di Vittorio Mussolini

S. E. il Capo del Governo
Benito Mussolini —
Roma

Ieri una bella torma di velivoli
inaspettatamente rasentò il Vittoriale
disegnando l'emblema del cerchio.
E scomparve.
Oggi un amico grazioso mi annunzia
che il tuo primogenito Vittorio è con
sacrato Pilota aviatore.
Mi rallegro in te in me in lui,
che siamo le tre Età dell'Ala
d'Italia.

Gabriele d'Annunzio

FOGLIETTI GRIGIOVERDI

Il Tempio fra gli abeti

Dans ce vallon témoin de tendresses argentines
J'ai mis mes faibles pas dans vos pas.
(Lamartine)

Et je vais le coeur grave et le regard penché, ...
(Marche!...)

Per una particolare predilezione del destino, Contessa di Noailles, voi potete con questi versi offrire il tema dei nostalgici ritorni a tutti i pellegrini avviati a qualche tempio glorioso pel desiderio di obliarsi un'ora nell'ambiente spirituale, in cui un genio o un eroe crebbe, visse e operò cose immortali. Fu assai galante il Fato, Contessa, scegliendo quale *trait-d'union* fra i numi più alti e fedeli più devoti una stramba pitonessa, che passò con sveltezza tutta parigina dalle piaghe romantiche alle cellule comuniste. Veneriamo dunque una volta di più la generosità di lassù, che dà mance principesche anche a chi porta un semplice bicchiere di Vichy e ritiriamo anche noi dal vostro bureau de poésie la copia dei versi pel nostro viaggio. Voi, Contessa, proseguite il vostro vagabondaggio sulle peste del bell'Alfonso, verso gli incanti del Lac Bourget? Addio! Noi invece risaliamo i monti e, col cuore greve di ricordi e di commozione, seguiamo le impronte d'un Eroe, verso un Tempio fra gli abeti, donde ognuno ritorna migliore.

Appena fuori Rovereto, la strada è ancora quella che adduce a Castel Dante, ove riposano i caduti della Prima Armata; ma un'altra presto ne imbocchiamo che unisce la necropoli all'altare del Santo più Martire di tutti: il bivio stabilisce così una parentela e una distanza. Procedendo verso le Porte essa va sempre più irripidendo, snodandosi fra ville, casette rustiche, casolari, ultime oasi di vita nei «boschi della città» sempre più folto: queste facciate civettuole, queste pergole, queste spalliere di rose, questi cancelletti policromi paiono anzi i rabeschi del grande zendado verdecupo, che copre le spalle di Rovereto. Poi, a un tratto, larici ed abeti restano i soli padroni; con un passo solo siamo entrati nel Tempio sovrastante la città raccolta giù in basso, da cui col rombo del Leno sembra salire a noi un brusio di preghiere. Qui l'Eroe ha vissuto la sua breve ora giovanile, innocente e gioconda, religiosa e forte: pochi sono stati i Suoi passi chè

dalla sua culla al tumulo così breve è il
(cammin)

Il primo gesto di un rito

Ma si sono per sempre impressi nella terra simile a lui, in fierezza e in dolcezza, in segno di perpetuo dominio... La strada ora rassomiglia, così linda fra gli abeti, una guida stesa fra i colonnati d'una navata per avviare i fedeli all'urna santa. Qui, come sulla soglia d'ogni santuario, le brigate ammutoliscono e ognuno compie istintivamente il primo gesto d'un rito, che tutti affratella: silenzio e reverenza... Lontane, ai quattro lati, sfumate nella foschia estiva come in una nube d'incenso, si intravedono fra gli intercolunni dell'abetaia le zone sacre della guerra... Il Baldo, il solco di Loppio con Mori generosa e mùtila, il fosco massiccio del Biaena, dello Stivo e del Cornetto...; laggiù nella valle, lungo l'Adige sonnolento, tutto il calvario dei Martiri Trentini, verso la stretta di Calliano, che sembra già una strozzatura, verso Aldeno, dove una masnada di poliziotti e di sguaidrine incagliate, per le poche corone di Muck, sputacchiò le tragiche carrette... alle spalle lo spacco brullo della Vallarsa e l'invarcata cintura dei forti, il Finonchio, il Pozzacchio, Col Santo... e dinnanzi lo Zugna Torvo... Nomi santi e tremendi per noi d'allora, immense visioni della Passione appese nelle cappelle della navata atesina per la devozione dei pellegrinaggi futuri...

All'ultima curva, quasi in vetta, un cancelletto sbarrato ci accoglie, non più a vivaci colori, ma grigio e verde: un cancelletto da Coni Zugna, quasi. Siamo nel sacro recinto. Camminiamo su una troscia di sentiero pianeggiante verso una villetta più in basso, quasi affacciata colle sue grige imposte su tutti i versanti in un'attesa inutile, in una tenace speranza di ritorni... Qui mi pare che l'ambiente mistico per un attimo scompaia dinnanzi a un ricordo comune a tutti gli adolescenti. Vicino ad ogni casa c'è un tratto di via, l'ultimo, che i ragazzi reduci dalla scuola, dalla gita o da una scappatella percorrono sempre di corsa quasi per un istintivo bisogno d'intimità, di riposo, d'incoraggiamento e d'indulgenza. Tutti volemmo allora, con una corsa, ritrovare, dopo le prime delusioni e le prime stanchezze, l'immediata felicità confortante che aveva un nome: *Mamma*. Ma la strada che si fece di volo a quindici anni, a quaranta si percorre adagino: tanto alla finestra del tinello, alla chiudenda del brolo, al primo arco delle viti non si attendono che dei ricordi... Anche se involontariamente, avete ragione, contessa. Il cuore si fa triste a ricercare sulla terra le impronte di ciò che fu, d'un grande eroismo o d'una comune giovinezza. Bisogna pregare per i grandi e i piccoli morti, nel tempio fra gli abeti!

Il posto alla Gloria

Ma il Suo ricordo ci riafferra... Qui, in un caldo pomeriggio di giugno, Egli dovette scavallare felice per la fine delle scuole e dei corsi di lingua... «*E adess basta per sempre coi todeschi!...*». Qui dovette saltare di gioia il giorno che dal babbo ebbe licenza di frequentare il Politecnico di Torino... Qui cantò forse a distesa l'aria della «*Montanara*» al ritorno dalle gite fra i monti di Vallarsa, che studiava pietra a pietra per condurvi poi i fratelli di Torino e di Genova quando «*il Governo colla mobilitazione e l'ultimatum all'Austria ci procurerà molti martedì grassi...*». E qui forse, alla vigilia, sorridendo disse al babbo: «*i sè bravi se i me copa!...*». Siamo giunti a Villa Chiesa... Fantastico su quanto non sarà mai. Se non ci fosse stato il tragico agguato di Costa Violina, se l'accerchiamento non fosse stato repentino e il Tuo comandante ti avesse potuto rimandare, specialmente contro la Tua volontà, al comando, Tu ora, Damiano Chiesa, saresti qui con me a rievocare i giorni in cui tutto arrischiasti perchè le due Mamme, Rovereto e donna Teresina, fossero felici e libere... E la dolce Emma mescerebbe all'ospite il biondo vino dei colli redenti. Ma la sognata sposa ha ceduto il posto a un'altra: alla Gloria, e Tu non sei che un ricordo fulgido, Damiano! Sola nel Tempio, veglia la Mamma, a cui dal basso la città di Rosmini sorride. Sono accanto le due madri, una simile all'altra, figlie della Serenissima. E sono il tuo retaggio sublime, Damiano, chè una Tu ne festi donatrice di gloria, l'altra di materna pietà a tutti i viandanti...

Teresina Chiesa ci accoglie colla tenerezza e la gentilezza delle mamme venete. E' energica e vivace, nonostante gli anni e le tempeste, ed è dolcissima nell'occhio vellutato. Si capisce dopo due parole e uno sguardo che ella abbia creato un figlio eroico e santo e l'abbia cresciuto a tutte le poesie, da quella del Natale a quella della Passione, figlia di Venezia, che sempre seppe vestire di loriche ferrigne i corpi dei Santi, non soltanto negli affreschi delle basiliche!

La pineta eterna

Con lei entriamo nella stanzetta di Damiano. Stretta, piccola, angusta, essa sembra fatta soltanto pei necessari riposi d'un artefice intento a una grande opera. Laggiù, al Buonconsiglio, al Castello Castrobarcense, le Sue reliquie sono austeramente conservate per la posterità. Qui invece si direbbe che la Mamma abbia ordinato le cosucce più intime, in fretta e furia, nei brevi istanti in cui Egli uscì uomo per ritornare spirito. Alle pareti sono appesi gli omaggi della Patria, dei Sovrani e del Duce al popolo: ma quanto commuove è il complesso delle piccole cose, che la Madre e il Figlio sfiorarono continuamente, testimonianze d'un'intimità che dura oltre la tomba. Ella non aveva più potuto riordinare la valigia o il canterano dello studente; e s'è accontentata di accumulare le umili cose accanto al gran quadro del suo Damiano, sottotenente del 9°, quasi ad ingenua e commovente Sua portata di mano.

Ecco le copie ingiallite dell'«Ora Presente» pubblicato a Torino nella rovente vigilia, le medaglie, le sigarette, che Egli aveva in tasca negli ultimi momenti, il colletto, le stellette appannate, la tazza tirolese del carcere, la cinghia, la penna, il diario, rude e lapidaria storia di un'anima che si prepara al sacrificio, e in un quadretto l'ultimo Suo scritto — quello che il Reicher, tiranno di Katzenau, consegnerà dopo l'uccisione al padre internato, con una gelida convenienza, che cela a stento l'intima gioia della «giustizia» effettuata —: «*Papà, Mamma, Beppina, Jole e Emma carissimi, negli ultimi momenti di mia vita, confortato dalla fede, dalla S. Comunione e dalle belle parole del cappellano da campo, mando a tutti i miei cari i saluti più cari, l'assicurazione che nell'altra vita io non sono morto, ma che sempre vivo in eterno, che sempre pregherò per voi tutti. Devo ringraziarvi di tutto quanto avete fatto per me e domando il vostro perdono*».

Il buon figliuolo ha compiuto il suo dovere e prima del riposo non oblia le preghiere imparate dalla Mamma: poi, colla coscienza serena, se ne va verso il Cielo, con coraggio e fede sorridenti. «*Der Kerl scheint sehr ruhig zu sein!*» dirà un ufficiale austriaco mentre i soldati puntano i fucili a cinquanta centimetri dal capo del Martire... Poi nel santo cenacolo ancora una tragica visione: quella di Giuda accanto a Cristo. Nell'ombra della parete è appesa la fotografia d'una gita familiare a Foppiano nel 1908, in cui a due passi da Damiano sorride Paolo Peterschütz, il bastardo che lo riconobbe dinanzi agli ufficiali austriaci sotto il falso nome di Angelotti e lo avviò al patibolo...

Siamo presso al cancelletto. Una dolce voce chiama: «*Damiano!*». Sostiamo commossi. Quella è la voce che Lo chiamava alla cena, allo studio, alla preghiera, a quella devozione che il cieco spirito massonico non perdonò mai, neppure dinanzi alla gloria, al Martire giovinetto...

Che sia ritornato l'Eroe, col toccheggiare della simbolica Campana dal Mastio, all'ora dell'Ave? Che sia qui, sul limitare sacro, a vedere se gli ospiti son degni di vivere nella Sua intimità, di profferire il Suo nome? Ci apre il cancelletto, un fragolo biondo, il nipotino, l'altro Damiano, il risorto... Nel Tempio fra gli abeti la generosa terra italica ha compiuto il prodigio. Dove il gran pino giacque stroncato, un'alberetto nuovo svetta al Cielo, come a provare che se il tronco è caduto, la pineta è eterna.

LEO TORRERO.

Affresco del 1600 rinvenuto in una ex-sede di comando del generale Massena

Albenga, giovedì sera.

Una Madonna ritenuta di gran valore è stata rinvenuta in un vecchio palazzo di proprietà del vecchio giornalista dott. Paolo Cappato. Si tratta di un affresco giudicato del secolo XVII e dovuto, a quanto pare, all'arte del grande Cambiaso.

La casa del Cappato si eleva sulle rovine del vecchio castello urbano dell'epoca romana, dove pose il suo quartiere il generale Massena quando giunse ad Albenga il Buonaparte per prendere il comando dell'Armata d'Italia. Ciò avveniva nell'aprile 1796, allorchè i frati domenicani avevano abbandonato il convento, fondato nel millecinquecento entro il vasto fabbricato che oggi sarebbe destinato alla demolizione.

La Soprintendenza ai Monumenti si interesserà della cosa ed il grande affresco, ora trascurato e soggetto a sicuro deterioramento, sarà certamente classificato e riposto quindi in luogo sicuro.

La pagina della montagna

Il sacerdote che celebrò la prima messa sul Monte Bianco

Don Jean Bonin pioniere dell'alpinismo valdostano

Allorchè il Rio del Gran San Bernardo si congiunge colle acque muscianti del Buthier, che scende dalla Valpelline, e due ponticelli di legno gettati a far passare una mulattiera sul fondo della valle, vi appaiono in vista dalla grande strada nazionale di Svizzera, alzate lo sguardo di fronte a voi, verso una contrada raccolta attorno ad una chiesa bianca e ad un campanile candido. Quello è Roisan.

E' situato alla nostra altezza, sulla sinistra orografica della gran valle.

Un po' più in alto della chiesa, a capo d'una stradetta sassosa ed erta che va a sbucar sui prati, si trova un'ampia casa con un giardino racchiuso da un muro alto di cinta e, prima d'una fontana fatta d'un tronco d'albero adagiato, un portone rustico vi invita ad entrare. Entrate pure e picchiate a quella porta, poichè «c'est à celle-là que les premiers missionaires de l'Alpinisme sont allés battre».

A Roisan

In quella casa abita Jean Bonin, uno dei pionieri dell'alpinismo valdostano, il sacerdote che celebrò l'11 agosto del 1893, la prima messa sulla vetta del Monte Bianco.

Il reverendo Jean Bonin abita in quella casa da trentasei anni; ma non fu da quella soglia ch'egli partì, nelle chiare mattinate di tanti anni addietro, per scalare le numerose cime, vergini ancora d'impronta umana, che fecero celebre la sua passione per l'alpe ed esemplare il suo ardimento e il suo coraggio. Allora, nei mesi estivi, egli era vice-parroco a Pré St. Didier e l'Abbé Henry dice di lui, che «c'est dans cette station d'été si fréquentée

Il Rev. Jean Bonin all'inizio della sua carriera alpinistica.

des touristes que sa grande habilité physique trouva occasion de se révéler». Nato il 25 ottobre 1864, egli, poco più che ventenne, era stato destinato in quel paese della valle principale d'Aosta, come aiuto al parroco locale Rev. Bochatey, nei mesi dell'estate; poi d'inverno un po' di qua un po' di là, per i paesetti della montagna, attendeva l'ora di tornare in vista del grande monarca.

Il suo fisico esuberante di potenza lo spingeva in quel tempo all'azione, e la sua anima sensibile e assetata di bellezza, era stata presa per sempre dalle visioni superbe dei colossi che circondavano la sua dimora. Il giovane sacerdote celava nel suo cuore un desiderio grandissimo, che vieppiù ingigantiva col perdurare di quel soggiorno alpestre. E che, più di quelle montagne, avrebbe potuto colmare il gran desiderio?

Ma l'occasione di compiere qualche cosa di grande, mal s'affacciava ai suoi giorni, chè gli impegni della sua missione eran molti e incombenti.

Ma un giorno nell'estate del 1890, due religiosi milanesi apparvero a Courmayeur e manifestarono alle genti del paese il desiderio di salire il Monte Bianco. Eran costoro l'abate Achille Ratti ed il prof. Grasselli.

Il giovane vice-parroco lo seppe e si mise in moto corpo ed anima, per ottenere dal suo superiore e dai nuovi venuti, il consenso di partecipare anch'egli alla insperata ascensione. Il suo desiderio fu esaudito e fu così che il 31 agosto 1890, l'attuale Pontefice Pio XI, il prof. Grasselli e Jean Bonin, con le guide Joseph Gadin e Alexis Proment di Courmayeur, salirono per la via dei Rochers il Monte Bianco, compiendo il primo percorso in discesa della via, per la Cresta di Bionassey.

La Messa sul M. Bianco

Cosicchè, come dice l'Abbé Henry parlando di lui, «M. Bonin inaugura sa carrière alpinistique ni plus ni moins que par l'ascension du Mont-Blanc» e da quel giorno la sua attività non ebbe più quiete.

L'attuale Pontefice ebbe a dire in quell'occasione: «Ci si era aggiunto, carissima compagnia, il rev. Bonin, vicario di Pré Saint-Didier, un valoroso valdostano: Gadin ce lo diceva sicuro come una guida e ben s'appose». Fu appunto in occasione di questa salita, che nacque in lui l'idea di celebrare la messa sulla vetta più alta d'Europa, proponimento che mandò in esecuzione tre anni dopo, l'11 agosto 1893, accompagnato nella sua ideale missione dall'Abbé Henry e da don Perruchon, ora parroco di Ayas. Dopo tale debutto, la via era aperta e ben spaziosa e Jean Bonin non poteva mancare (come ci dice sempre l'Henry) «de prendre part au banquet des pointes vierges». Ed è così che noi lo vediamo, negli anni che seguirono, salire per la prima volta, il 19 agosto del '93, la Pointe Centrale du Mont de Rochefort, con J. B. Origoni e M. Barmaz; ed il 29 e 30 agosto dello stesso anno la vergine Aiguille de l'Evêque, nel gruppo delle Grandes Jorasses.

Poi la sua attività si portò in sì gran forma sul gruppo del Rhutor che le sue innumerevoli ascensioni quivi compiute sanzionarono per certo il famoso detto dell'Abate Chanoux: «Le Rhutor est mon domaine» al punto da far dire al suo compagno, l'Henry, «maintenant, à cause des pérégrinations nombreuses de M. Bonin, la propriété de ce vaste glacier tout hérissé des plus jolies pointes est, ce semble, passé à celui-ci».

Ed anche in questa montagna, possiamo nominare diverse sue «prime» come: il 8 settembre 1891, la Tête d'Assaly, la Becca Nera e la Becca Bianca;

Alla Capanna Vallot, l'11 agosto 1893, dopo aver celebrato la prima Messa sul Monte Bianco.

il 9 agosto del '92 la Vedette Nord du Rhutor.

E se non basta, ecco ancora il 7 agosto dello stesso anno, la prima discesa per la Cresta Sud della Grande Rochère! Con queste ed altre numerosissime salite minori trascorsero i nove anni della sua permanenza a Pré Saint-Didier. Poi, dopo poco tempo di vicariato a Verrayes, egli si trasferì definitivamente a Roisan, ove l'andai a trovare pochi giorni or sono.

Intervista

Lo trovai che tornava, rocchetto e stola sul braccio, dal benedir le contrade della montagna. Veniva su con il suo passo lento e badenzato di montanaro parlando, ed accompagnando ciò con ampi gesti delle braccia, al sacrestano e alla sua moglie che gli stavano a fianco, l'uno col secchiello dell'acqua santa, l'altra con un canestro scuro appeso al braccio.

La sua testa contornata ancora da una corona di riccioli bianchi, sorgeva dall'antico tocco nero bordato di bianco (il distintivo dell'antica diocesi di Chambery, da cui nei tempi andati

Un recente ritratto di Don Jean Bonin

dipendeva il clero valdostano) e mi fece ricordare le vecchie illustrazioni dell'epoca, che figuravano gli altri religiosi montanari ed alpinisti: gli abati Vescoz, Bovet, Henry, Carrel, Rey e Bionaz ed i più vecchi, i Carrel, i Gorret, gli Chanoux, i Chamonin, quello stuolo di valorosi valdostani che con la loro opera ed il loro aiuto, tanto contribuirono allo sviluppo alpinistico della vallata, nei tempi delle origini.

A pochi passi da me si fermò sorpreso.

— Reverendo — dissi — vengo a cercar di lei.

— Di me? — rispose stupito e mi lasciò parlare e chiedere e scrutare i suoi sentimenti, accondiscendente e felice, come chi trova un vecchio compagno d'armi che gli parla della guerra patita e gioita in compagnia.

— Ah, già la famosa messa; — mi disse rispondendo ad una mia domanda — ho ricevuto tante lettere sa, di vecchi alpinisti, d'Italia e di fuori, che mi esortavano a smentire la errata notizia di quel giornale straniero. Certo per la gente di quei tempi, è stato un affronto troppo forte, il sentir dire che «è stata celebrata la prima messa sul Monte Bianco» da qualcuno che non ero io; ma cosa vuole tutti non lo potevano sapere.

— E la Cresta dei «trois curés»?

— Ah, l'Emilius «cette montagne est une pointe cléricale», come dice il mio amico Henry. Fu il presidente della Sezione d'Aosta del C. A. I. d'allora, d'Arbeley, che c'incitò alla salita della cresta N. E., in una seduta del Consiglio: «Loro — ci disse — che passano per i migliori alpinisti della Val d'Aosta, non sanno che all'Emilius c'è ancora una cresta vergine? Vogliono lasciarla fare dagli altri di fuori?». Così, dodici anni dopo circa della «Messa», andammo su a tentare; Bovet, parroco di Bionaz, il famoso cacciatore di camosci, Henry, parroco di Valpelline, l'ing. Tofani, ed io. Gli uomini di caccia del barone Peccoz, che abitavano sotto la montagna e che in quell'occasione c'accompagnarono, ci fecero tanto di naso: «Son ben quattro volte — ci dissero — che vengono a tentare degli inglesi, con le guide di Valtournanche; ma sotto quel salto (e ci indicarono il naso che fa la cresta) han trovato il duro e son sempre tornati».

— E loro come son passati?

— Abbiamo fatto una piramide. Bovet è salito sulle mie spalle e s'è tirato su fin che potè, poi, siccome non ce la faceva a sormontare lo strapiombo, io lo spinsi con la piccozza e l'affare fu compiuto. Quando venne la volta di Henry (noi eravamo sopra il salto già) egli ci gridò: «Chi tiene la corda?», e noi: «Ma su, cosa stai a chiederci! siamo in tre qui, deciditi!». Macchè, finchè non dissi: «Sono io», non volle saperne di attaccare. Poi venne contento. Di me aveva gran fiducia.

Il registro delle Messe

D'Arbeley quando seppe della salita restò male.

— Bisognerà mettere una corda fissa sul «naso», — ci disse. E noi di rimando: «Siam passati senza, noi, passino anche gli altri o se la vadano a metter da loro la corda fissa». — Le pare che avessimo torto?

Caro Bonin, altro che torto, ragione, ragione schiacciante avevate. Ed anche oggi, tutti penserebbero così, come sarebbero più genuine le montagne! Ma a certe esigenze «commerciali», dicono che non bisogna opporsi. Per conto mio, non sarò mai d'accordo certamente.

Eravamo giunti davanti alla sua casa ed entrammo.

— Vede questo registro? — mi disse — qui dentro io ho segnate tutte le messe, dalla mia prima ad oggi; dove c'è «h» significa che non l'ho potuta celebrare, ed a fianco c'è scritto il perchè.

E intanto che parlava scorreva col dito le righe minute ed ogni tanto si fermava: — 11 luglio 1906, «h»: ascensione alla Punta Fiorio, sopra Bionaz.

Vi devo confessare che di «h» ce n'eran parecchi. Oggi, la sua passione è la caccia.

Io vedo Jean Bonin, nelle mattine serene di questa primavera, dritto coi suoi settant'anni, sulla montagna che sovrasta la sua Roisan, immobile come una statua di granito. Egli ha gli occhi persi in una visione sublime. Le «sue» montagne lo circondano, ed il candore delle nevi immacolate gli canta nell'animo una canzone dolcissima. Il dorso di quella mano che fu un tempo una morsa d'acciaio sull'appiglio, è ora umido e luccicante.

Son solo di rimpianto, le lagrime degli uomini forti?

TONI ORTELLI

Alpinisti dell'A.L.F.A. e dell'A.D.A. sulla vetta del Villano (m. 2663), in occasione di una gita sociale effettuata domenica scorsa.

Gite e convegni

C.A.I., Sez. di Torino - Ski Club Torino

Domenica 3 giugno 1934-XII. Punta Valletta (m. 3384 - Valli di Lanzo). — Sabato 2 giugno: Stazione ferroviaria Valli di Lanzo; partenza ore 14,15, in ferrovia a Ceres ed in auto al Piano della Mussa; arrivo ore 17; proseguimento per il Rifugio-Albergo, B. Gastaldi (m. 2650); arrivo ore 20,30: pernottamento. - Domenica 3 giugno: Per il Colle d'Arnas, m. 3010 ed il Colle Bavonet, m. 3050, alla Punta Valletta, m. 3384. Ritorno al Rifugio Gastaldi ed a Balme; partenza ore 19,15; Torino arrivo ore 22,5.

Quota approssimativa L. 30, comprendente: viaggio, minestra, caffè, pernottamento, supplemento rifugio, guida. Direttori: Ferreri E., Nepote, Martini C.

Club Escursionisti Edelweiss

Domenica 3 giugno: Monte Tre Denti di Cumiana (m. 1350). — Programma: Ritrovo in via Sacchi ore 5,30; partenza ore 6,03; arrivo a Cumiana ore 7,22, proseguimento per il Colletto Rumiano (m. 1150) ore 9; colazione. Dal Colletto, mentre una comitiva proseguirà per la via normale alla vetta, un'altra salirà per la parete S.SO. Il ritorno è fissato con partenza da Cumiana alle ore 19,34 e arrivo a Torino alle 20,53.

Quota di viaggio: Soci L. 7; non soci L. 7,50.

Le iscrizioni si chiudono stasera, giovedì, in Sede.

C. A. I. Sottosez. Q. Sella - G. A. Po

Per domenica 3 giugno viene organizzata la gita sottosezionale ai Picchi del Pagliaio. In tale occasione verrà tenuta la seconda lezione di scuola di roccia. Il viaggio si effettuerà in torpedone, partendo da piazza Castello alle ore 6 precise. La quota di viaggio ed iscrizione è fissata in L. 12. Le iscrizioni si ricevono presso la Sede sociale (via Barbaroux, 1) nelle sere di giovedì e venerdì.

C. A. I. - Sezione UGET

Per domenica prossima 3 giugno è organizzata una gita sciistica sociale all'Albaron di Savoia nell'alta valle di Ala. Partenza sabato pomeriggio e ritorno domenica sera in torpedoni. Programma dettagliato ed iscrizioni in Sede, via Lagrange 23, questa sera e domani sera.

Unione Escursionisti

Gita sociale al Rifugio del Colletto (m. 1455) e al Monte Pelvo (m. 2670), 2-3 giugno 1934-XII.

Comitiva A: sabato 2 giugno, ritrovo stazione P. N. ore 18,15; partenza per Meana ore 18,45; arrivo a Meana ore 20; al Rifugio del Colletto ore 22; pernottamento. - Domenica 3 giugno: sveglia ore 4; partenza ore 4,30; spuntino presso il Colle delle Finestre ore 6; partenza ore 6,30 per il Monte Pelvo e arrivo in vetta ore 10 circa; seconda colazione ivi; partenza ore 12 per il Colle delle Finestre, indi al Colletto, con arrivo ivi alle ore 16 circa e ritrovo con la comitiva B. — Comitiva B: Domenica 3 giugno: ritrovo alla stazione di P. N. alle ore 5; partenza ore 5,35; a Meana ore 7; partenza da Meana ore 7,15 con arrivo al Colletto alle 8,30; passeggiata nei dintorni; pranzo alle ore 12 alla Cappella della Madonna della Neve (m. 1630, fontana); ritrovo colla comitiva A. Partenza dal Colletto ore 16,30 e arrivo a Meana ore 18; cena; partenza da Meana ore 20 circa; a Torino ore 21,10. Spesa del viaggio L. 12. Per i non soci L. 1 in più; per il pernottamento L. 2, per i non soci L. 3. N.B.: per il pernottamento nelle brande avranno la precedenza coloro che sono diretti al Monte Pelvo.

Società Alpinistica «L'Alpe»

Per domenica prossima 3 giugno è indetta la traversata Punta Pian Paris (m. 2738), Punta Malanotte (m. 2736), Punta Cristalliera (m. 2801) con il seguente programma: Comitiva A: sabato 2 giugno 1934, ore 14.45 ritrovo alla stazione di Porta Nuova e partenza; ore 15,44 arrivo a Bussoleno e proseguimento per il Pian Cervetto al Rifugio della Balmetta; ore 20 arrivo; cena e pernottamento. - Domenica 3 giugno: ore 5 sveglia e partenza. Per la Porta del Villano e la cresta N.NE. in vetta alla Punta Pian Paris alle ore 8,30; in un'ora per la cresta N.NO. traversata alla Punta Malanotte; in un'ora per la cresta NO. traversata alla Punta Cristalliera; pranzo al sacco. Ore 12: inizio della discesa. Per il Piano della Cassafrera alla «Croce Ballora» e per il vallone del torrente Gravio arrivo a Bussoleno. Ore 19,30: partenza in ferrovia e ore 20,27 arrivo a Torino P. N. Direttori di gita: signori Mario Gherra, Fanti Guido, Garbolino Nino. Equipaggiamento di alta montagna: piccozza, occhiali e fascie da neve. Quote di viaggio: soci L. 13, non soci L. 14. Iscrizioni in sede venerdì 1° giugno.

Comitiva B: Gita al Pian Cervetto ed al Rifugio della Balmetta. - Ore 6: ritrovo alla stazione di Porta Nuova e ore 6,22 partenza; ore 8.58 arrivo a Bussoleno. Proseguimento per il Rifugio della Balmetta e ore 12 arrivo: pranzo al sacco. Ritorno a Torino per le ore 20,27 in unione alla Comitiva A. Direttore di gita signor Guglielminetti rag. Tito. Quote di viaggio: soci L. 13, non soci L. 14. Iscrizioni in sede, venerdì 1° giugno 1934.

Il programma di gite del Gruppo A. D. A.

L'A.D.A. ha effettuato, in compagnia della consorella A.L.F.A., l'ascensione alla Punta Villano (m. 2663). Il bel tempo ha permesso di eseguire una divertente arrampicata lungo la cresta sud-ovest, resa peraltro un po' laboriosa dalla quantità di neve ancora esistente.

Ecco il calendario estivo dell'attività alpinistica dell'A.D.A.:

Giugno, 2-3: monte Cristalliera (m. 2801), vallone del Gravio; giugno 17: bicicletta a Castagneto Po; 8 luglio: Denti di Chiomonte (m. 2108) Valle Dora; 22 luglio: gita in Val Veni; 28-29 luglio: Rognosa d'Etiache (m. 3384), Valle di Rochemolles; 12-19 agosto: settimana alpina a Tronchey (m. 1600), Val Ferret, Grandes Jorasses (metri 4205); 8-9 settembre: Punta Bonneval (m. 3365), Vallone di Sea; 16 settembre: raduno escursionistico O.N.D. Sacra di S. Michele (m. 971); 21 ottobre: cardata a Corbiglia, inizio stagione sciistica; 2 dicembre: festa sociale.

Società Alpinistica S. A. F.

La «S.A.F.» in occasione del suo quindicennio di vita sociale, indice per domenica prossima 3 giugno una gita al Monte Ciabergia in Val di Susa. Il programma prevede la partenza da Torino, stazione di P. N., alle ore 6,22, arrivo a S. Ambrogio alle 6,55; proseguimento a piedi per il colle della Braida. Alle ore 11 verrà svolta la cerimonia commemorativa con una orazione del rev.mo Padre Reginaldo Giuliani. Per il ritorno, partenza da S. Ambrogio alle ore 19,54 ed arrivo a Torino, P. N., alle 20,27. Quota di iscrizione e viaggio, L. 6 per i soci e L. 7 i non soci. Le prenotazioni si riceveranno in sede, Galleria Nazionale Scala A, entro questa sera, giovedì.

LA GIORNATA DEL CAI DELLA SEZIONE UGET

Oltre mille ugetini al Pian Cervetto

La S. Messa al campo. — Il grandioso concorso di alpinisti. — Una bella «ugetina».

Con la partecipazione di oltre 1000 alpinisti, la Uget ha solennemente celebrato, domenica 27 maggio, la «Giornata del C.A.I.», adunando sull'incantevole altipiano del Cervetto, ricco di fontane e di fiori, tutta la festante massa degli Ugetini. Lungo la mulattiera inerpicantesi tra il verdeggiante dorsale che da Mattie porta al classico pianoro, erano affissi molteplici cartelli inneggianti alla montagna ed all'Alpinismo Italiano. Alla imponente manifestazione, che nel contempo celebrava il gagliardo decennio della Sottosezione «Vallesusa», erano presenti, oltre la Direzione della Sede Centrale della Uget e la rappresentanza di tutte le Sottosezioni, tutte le maggiori autorità di Bussoleno, tra cui: il Podestà avv. Civalleri, il cav. Ceccotti Guido, il cav. Lazzero, il sig. Capra Carlo, presidente del Dopolavoro Ferroviario, con il segretario sig. Miroglio Natale, il capomanipolo Bernaud, segretario comunale, il caposquadra Martin, il Podestà di S. Giorgio, sig. Tomassone, il signor Naferville, presidente del Dopolavoro di Borgone.

Numerose le adesioni, fra queste quella del capomanipolo Reverdito, segretario politico di Bussoleno, e quella del Comandante la Milizia Nazionale Forestale di Bussoleno. Alle ore 10,30, nella cappella del Pian Cervetto, venne celebrata da Padre Martino Berio la S. Messa, ascoltata con devozione da tutti i gitanti. Terminata la Sacra funzione i gitanti al suono delle canzoni alpine, diffuse da una caratteristica banda, si avviavano verso Rio Secco, dove della vasta spianata avevano inizio i festeggiamenti. A mezzogiorno tutti i partecipanti alla alpinistica manifestazione erano adunati da squilli di tromba, e veniva effettuata la distribuzione della «pasta asciutta», approntata dagli infaticabili cuochi... della Sottosezione Vallesusa, sotto la competente direzione del vice-Presidente sig. Borghese. Alle ore 15 il Segretario della Sottosezione Vallesusa, sig. Richard Calisto, con una felice improvvisazione, dopo aver illustrato il lavoro compiuto dalla Sottosezione in dieci anni di attività, tessè un appassionato inno all'Alpinismo, che in ambiente santissimo tempra intelligenza e muscoli per tutti gli ardimenti. Prese quindi la parola il Presidente della Sede Centrale della Uget, sig. Gino Genesio, che dopo aver ringraziato il sig. Sterna, presidente della attivissima Sottosezione, e tutti i suoi collaboratori per il lavoro che decisamente, nel nome di una delle più belle vallate delle nostre Alpi, compiono nel nome dell'Alpinismo, spiegava la essenza di queste giornate che adunano in una caratteristica festa tutte le forze operanti della Società e chiuse il suo applauditissimo discorso con una ardente glorificazione della montagna e con un saluto di profonda devozione all'indirizzo dell'on. Manaresi, degno Capo di tutti gli alpinisti d'Italia.

Seguivano giuochi popolari, che misero in allegria il mondo piccino largamente rappresentato, e mentre il sole spariva dietro le dentiere nevate delle Alpi, i gitanti divallavano fra i canti di lande e nostalgiche canzoni alpine, chiudendo così una bella giornata trascorsa tra la salubre austerità della montagna.

Per l'incremento turistico delle nostre vallate

La nuova funivia di Clavières

La stazione di partenza della nuova funivia sarà situata nell'abitato di Clavières, sul ciglio della strada nazionale, a breve distanza dal «Passaro Pellegrino». Da questo punto la fune d'acciaio sale, con una tesata di 780 metri di sviluppo, sostenuta da due pilastri nella parte alta, sulle pendici del Forte del Bue, fino al 2000 metri e più del Piano del Sole, superando un complessivo dislivello di 290 metri. Il percorso sarà compiuto in 3 minuti circa da due cabine a sali-scendi, capaci ognuna di 16 persone, cosicchè si calcola di poter effettuare circa 11 corse in un'ora, trasportando, nella sola corsa d'andata, quasi 180 persone.

Bellissima, specialmente sotto l'aspetto sciistico, è la zona che si estende dinanzi al Piano del Sole, sul quale, presso la stazione d'arrivo della funivia, si conta di costruire un piccolo locale ad uso ricovero. Il Piano Gimont, il Colle Saurel, il Colle della Luna, la Capanna Mautino, il Colletto Verde, il Colle Begino, la Cima Fournier, il Colle Bousson, il Colle Chabaud, la Cima Dormillouse, sono le località che verranno notevolmente avvicinate a Clavières dalla nuova e comoda funivia, la quale poi, naturalmente, servirà a maggiormente valorizzare la bella pista di discesa che, partendo precisamente dal Piano del Sole, scende su Clavières lungo le boscose pendici del Forte del Bue.

I voti ed i desideri delle migliaia di turisti che annualmente, in inverno e nella stagione estiva, frequentano Clavières, stanno per tradursi in realtà: il piccolo Comune, pittorescamente adagiato sul Colle del Monginevro, avrà fra non molto la sua funivia, che lo unirà ad una magnifica località soprastante; il Piano del Sole.

La costruzione della nuova funivia di Clavières rientra nel programma di valorizzazione e d'incremento turistico delle nostre vallate, intrapreso dagli enti che presiedono al movimento turistico delle vallate stesse, programma che ha il suo punto di partenza ed il suo esempio nella grandiosa trasformazione operata, nel giro di pochissimi anni, sul Colle di Sestrières. Il turismo moderno, specie in montagna, ha ora altre esigenze che non per il passato.

Il turista d'oggigiorno, uomo che non può rubare che poche ore al suo lavoro fabbrile e cittadino per svagare lo spirito ed irrobustire il corpo nel sano ambiente della montagna, sia essa invernale od estiva, non vuole perdere tempo e vuole star bene.

Questo spiega soprattutto il successo, che da un po' di tempo a questa parte, hanno avuto le funivie in montagna. La stessa pratica dello sci ha subito un'evoluzione, orientandosi precisamente verso una specializzazione come la discesa che, per estrinsecarsi nel più soddisfacente dei modi e soprattutto il più rapidamente possibile, esige l'utilizzazione di un veloce e comodo mezzo di trasporto qual'è la funivia.

Ne è un esempio chiaro il Colle del Sestrières e ne è un sintomo il fatto che ovunque, e non solo nelle vallate nostre, si sta pensando e si sta progettando la costruzione di nuove funivie, per valorizzare ed unire ai centri di fondo valle località bellissime e finora trascurate dalla gran massa dei turisti.

La nuova funivia di Clavières, che dovrebbe essere compiuta per la ventura stagione invernale, ha, a questo proposito, una grande importanza. Essa viene vieppiù a valorizzare una zona, come quella che immediatamente sovrasta Clavières, dal lato sud, degna di essere conosciuta da quanti frequentano e frequenteranno il delizioso centro del Monginevro. L'iniziativa di essa spetta innanzi tutto al Comune di Clavières ed al nuovo e già attivo Sci Club locale, presieduto da quell'appassionato sportivo che è l'ing. Tollini.

L'alto Vallone Gimont a cui darà accesso la teleferica.